

**MERCOLEDÌ
17
MARZO
1976**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Contro l'aumento dei prezzi gli operai di Mirafiori prolungano gli scioperi e bloccano i cancelli: è l'esempio da seguire

MIRAFIORI: i cortei operai chiamano allo sciopero generale

Un'altra giornata di crescita della lotta autonoma nelle due più grandi fabbriche di Torino: a Mirafiori cortei dalle presse, alle meccaniche e alle carrozzerie. L'opposizione frontale del PCI giunge a livelli di provocazione che gli operai non sopportano. Anche a Rivalta prolungate le tre ore di sciopero. Un burocrate del PCI invita gli operai a «risparmiare». Corteo degli operai della Lancia con gli studenti

TORINO, 16 — Oggi alla FIAT è stata una grossa giornata di lotta contro i prezzi i cortei hanno unito tutti i settori, dalle presse alle meccaniche, alle carrozzerie, il cancello 15 e il cancello 18 sono stati bloccati.

La radicalizzazione era già nell'aria dopo la giornata di scioperi autonomi di ieri. «Dobbiamo fare come quando è aumentata la benzina: bloccare tutto e imporre uno sciopero generale». Il sindacato per oggi si era visto costretto ad indire due ore di sciopero. Stamattina tutto è partito dalle presse. All'inizio dello sciopero tutte le officine erano bloccate, il corteo si è diretto alle meccaniche. Le due ore di sciopero stavano intanto per finire e molti delegati rientravano in officina per convincere gli operai a ricominciare a lavorare. Ma la volontà era di continuare comunque sino alla fine del turno. E mentre un gruppo di operai si dirigeva a bloccare il cancello 15 il corteo raggiungeva la meccanica. In meccanica lo sciopero era finito gli operai stavano lavorando quando si sono sentite le urla dei compagni delle presse che arrivavano. La decisione è stata unanime: nelle assemblee la stragrande maggioranza degli operai ha deciso per il prolungamento sino alla fine del turno. Molti compagni si sono uniti al corteo che si stava dirigendo in carrozzeria mentre gli altri hanno bloccato il cancello 18. Anche in carrozzeria, come in meccanica, gli operai avevano finito lo sciopero di due ore e avevano ripreso a lavorare.

Appena sentito il corteo che arrivava sono usciti dalle linee e hanno deciso, in assemblea di prolungare lo sciopero sino a fine turno. La avanguardia della giornata di oggi era una avanguardia autonoma, era alla testa dei cortei a bloccare i cancelli. Gran parte dei delegati ha tentato in tutti i modi di boicottare lo sciopero e far riprendere al più presto gli operai a lavorare. Al cancello 15 i compagni che bloccavano sono stati letteralmente assaliti da quelli del PCI e dal sindacato che erano venuti a distribuire un volantino che condannava la loro lotta.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

assoluta di scegliere forme di lotta capaci di convincere la totalità degli operai e la grande maggioranza della opinione pubblica. I cortei striminziti e minoritari che sbandano da un settore all'altro in cerca dello scontro duro e della forzatura a tutti i costi, oltre e al di là delle ore di sciopero proclamate dai consigli, sono manifestazioni di subalternità alla logica antiunitaria del padrone e alla politica di divisione dei lavoratori e di isolamento delle avanguardie». Questo si leggeva sul volantino del PCI. La reazione degli operai è stata immediata, i volantini sono stati bruciati.

Oggi la lotta è cresciuta in modo impetuoso. E' chiara la volontà di assestare al padrone colpi decisivi che rompono con la gestione sindacale. Questo è il contenuto centrale che emergeva nella discussione nei cortei; è la parola d'ordine che è sulla bocca di tutti: «andiamo ai cancelli». La lotta dura è andata avanti più di ieri e più di venerdì, e lo scontro con l'apparato sindacale, ma soprattutto con quello del PCI si è fatto durissimo. Iniziativa esemplare dei compagni delle presse che sono andati in meccanica e in carrozzeria ha opposto la organizzazione del pompiaggio aperto e pazzesco, l'organizzazione autonoma degli operai che lottano contro la liquidazione del contratto, perché l'indurimento dello scontro apra una fase nuova: una fase in cui sono gli operai a guidare il gioco per i propri obiettivi, per la rivalutazione della piattaforma, per lo sciopero generale contro i prezzi. Questa è la indicazione che viene da Mirafiori e deve essere raccolta dappertutto.

A Rivalta il sindacato ha indetto solo 3 ore di sciopero ed è stata una decisione «travagliata». I burocrati della carrozzeria ancora ieri sera erano contrari a fare lo sciopero perché «c'era troppo casino» per gli scioperi della verniciatura e di una squadra in carrozzeria contro i carichi di lavoro. Stamani comunque avevano deciso tre ore con assemblea generale. Fin dall'inizio del turno la verniciatura ha iniziato con lo sciopero articolato un quarto d'ora sì e uno no per le categorie. Alle 8,20 è iniziato lo sciopero che ha visto

(Continua a pag. 6)



IL TERREMOTO MONETARIO E L'ITALIA

842 LIRE PER UN DOLLARO

842 lire per un dollaro: questa è la quotazione su cui si è chiuso oggi il listino ufficiale dei cambi. E' una caduta del 2% rispetto alla quota 826 di ieri, del 20% dall'inizio di questa fase di tracollo verticale, dall'epoca cioè della chiusura del mercato dei cambi. La svalutazione di oggi non riguarda solo rapporto fra lira e dollaro, ma tutto l'arco delle valute occidentali, compresi sterlina e franco francese. Quali siano le conseguenze di questo crollo verticale, è ben noto a tutti, e si fa presto a riassumerlo: un ulteriore balzo in avanti dei prezzi, che già sono saliti dell'11,7% nel solo mese di gennaio (il che corrisponde a quasi il 25% su base annua) contemporaneamente ad un peggioramento della bilancia dei pagamenti (e quindi alla prospettiva di ulteriore indebolimento): l'effetto di «racquisto di competitivi-

» della lira sui mercati stranieri, dovuto al calo dei prezzi dei prodotti italiani esportati espressi in valuta straniera, è ben più che rimangiato dall'aumento del costo in lire di beni non «sostituibili», a cominciare dalle materie prime che come si sa si pagano in dollari. Parallela a questo selvaggio attacco al potere di acquisto delle masse, imposto dalle «leggi del mercato», un altro attacco all'economia italiana veniva, in termini apertamente politici, mosso dalle autorità finanziarie della CEE: ieri il consiglio dei ministri finanziari del nove ha infatti concesso all'Italia un prestito di un miliardo di dollari (che è più o meno la quantità di valuta straniera che esce dal nostro paese in quindici giorni) condizionandolo a una «piattaforma rivendicativa» del padronato internazionale esplicitamente fi-

nalizzata al «responsabile contenimento della spesa corrente dello Stato e delle rivendicazioni salariali». Le rivendicazioni avanzate, e prontamente accolte dal governatore Moro, sono: spese totali dello stato bloccate per il 1976 a 39.700 miliardi; espansione globale del credito a 29.500 miliardi; disavanzo del tesoro a 13.800 miliardi, di cui non più di 5.700 finanziabili dalla Banca d'Italia.

Gli «speculatori», che nella retorica degli osservatori economici fanno la parte del cattivo in commedia, e i «responsabili» ministri delle finanze concorrono così in un assalto selvaggio alla economia italiana, mentre il governo Moro assiste compiaciuto. Il fatto è che isolare il «caso italiano» sta diventando sempre più difficile, non solo a livello politico, ma anche economico. Sul piano politico, con i risul-

(Continua a pag. 6)

SCIOPERO E CORTEO DAL COLOSSEO

Oggi tutti gli studenti di Roma in piazza contro la reazione

Il cartello tenta di dividere il movimento: isoliamo il cartello - Sciogliere le squadre speciali, cacciare il questore Macera, chiudere i covi del MSI — L'agente omicida indiziato, ma solo per «omicidio colposo»

Cortei a Torino, a Trento e Genova (pag. 6)

ROMA, 16 — Dopo una giornata di estenuanti trattative, di impegni non mantenuti e di farseschi incontri al vertice, il «cartello» è ingloriosamente risorto partorendo, a tarda sera, un ignobile volantino distribuito stamattina in alcune scuole. Il contenuto centrale della cacciata del questore Macera e dell'obiettivo altrettanto centrale dello scioglimento delle

squadre speciali, è l'identificazione di L.C. e della sua «politica antiunitaria» come terzo polo del triangolo della tensione a Roma (sugli altri due, fascisti e polizia, il volantino si dilungava ben poco). L'indicazione che la «grande coalizione» tra FGCI, FGSI, PDUP e AO dà per stamattina è quella di un corteo dal Colosseo all'Alberone che non raccoglie la precisa richiesta emersa in tutte le assemblee studentesche di andare alla prefettura per imporre la cacciata del questore Macera.

Varrebbe la pena di raccontare per intero l'andamento delle trattative e i continui mutamenti nelle posizioni delle forze del «cartello». Ma anche il breve riassunto che ne diamo basta a far emergere la realtà di forze prigioniere del proprio opportunismo e completamente succubi della politica della FGCI di capitolazione e di distruzione della forza offensiva del movimento degli studenti.

Lunedì in tutte le scuole di Roma i CPS avevano proposto la convocazione di uno sciopero cittadino per mercoledì sugli obiettivi centrali della cacciata del questore Macera, dello scioglimento delle squadre speciali, dell'incriminazione e l'arresto dei killers dell'Alberone e del Pincio, della chiusura dei covi del MSI,

della liberazione dei compagni arrestati. Questa proposta era stata raccolta da intere assemblee e fatta propria, senza condizioni dal CUB di AO. La posizione ufficiale della FGCI, riportata ancora sull'Unità di mercoledì, era di boicottare lo sciopero per indire assemblee e collettivi nelle scuole. Parecchi militanti della FGCI si dissociavano da questa posizione fino a votare, come all'assemblea di tutta la zona centro, la mozione unitaria. Il PDUP era latitante in ogni senso.

Iniziava allora una lunga serie di incontri tra le forze politiche da cui i compagni di LC e dei CPS venivano esclusi in modo provocatorio e idiota insieme. I compagni di AO nella persona dei loro responsabili degli studenti, si impegnavano prima ad impedire ogni discriminazione contro LC e i CPS e poi a so-

stenere la posizione unitaria concordata assieme a LC. Frattanto un'assemblea popolare al comitato di quartiere Appio-Tuscolano proponeva di indire una manifestazione cittadina per giovedì pomeriggio al centro di Roma, secondo quanto aveva proposto il comitato dei disoccupati organizzati. Inoltre il CdF della Fatme proclamava due ore di sciopero con la presenza in piazza a S. Maria Ausiliatrice per mercoledì mattina. Queste giuste decisioni venivano strumentalizzate da AO e dal PDUP per svuotare completamente la scadenza dello sciopero e del corteo degli studenti, fino ad arrivare all'incredibile accordo che ha restaurato il famigerato cartello, di cui si diceva all'inizio.

Ancora una volta, dunque, un vasto arco di forze tenta di dividere gli stu-

(Continua a pag. 6)

Domani uscirà un numero speciale di Lotta Continua ad 8 pagine che conterrà le relazioni ed un resoconto della discussione al comitato nazionale

Tutte le sedi devono garantire la massima diffusione. Prenotare le copie dal mattino

A tutti i militanti di A.O. e del P.D.U.P.

«Gli studenti debbono incidere con tutto il loro peso, insieme con i lavoratori e le forze politiche democratiche, per ristabilire nella città un clima democratico che permetta di battere ogni velleità reazionaria, isolando le forze della destra e della provocazione. Linee come quella di Lotta Continua, di contrapposizione al movimento sindacale e anche tra gli studenti, volutamente antiunitarie, che portano irrimediabilmente all'isolamento, e perciò alimentano oggettivamente la tensione» (la grammatica è dell'estensore). Questa è la parte centrale di un volantino distribuito questa mattina nelle scuole di Roma, e firmato dai Comitati Unitari (FGCI), dai CUB, dai CPU, dalla FGSI e dalle ACLI.

Nella parte precedente, dando il quadro delle provocazioni fasciste di questi giorni, non viene fatta parola del fermento con arma da fuoco da parte dei fascisti di un compagno di Lotta Continua.

E' difficile dare un giudizio politico su un volantino che ha del pazzesco: di fronte a un uomo assassinato dalla polizia, di fronte ad aggressioni fasciste e poliziesche, viene convocata una manifesta-

zione attaccando la linea di Lotta Continua, che contro questa iniziativa reazionaria si batte in prima fila.

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso.

Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state provalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, peraltro, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

Ancora più grave è lo scopo del volantino: convocare una manifestazione da cui siamo esclusi per volontà della FGCI, nonostante le dichiarazioni opposte dateci in precedenza da Avanguardia Operaia (come spieghiamo in altra parte del giornale). La FGCI ha così la conferma, a Roma, di poter rompere

(Continua a pag. 6)

Le dimissioni del primo ministro inglese L'ultimo colpo di scena di Harold Wilson

(dal nostro corrispondente)

LONDRA, 16. (Nostra corrispondenza) — Harold Wilson si è dimesso. Con un colpo di scena degno della sua lunga carriera di politico abile e senza principi, ha deciso di mettere fine al proprio governo e, presumibilmente (ma con un personaggio del genere non si può mai dire...) alla sua carriera politica, proprio in un momento in cui poteva a prima vista sembrare che la sua posi-

zione fosse tutto sommato solida. Alla grave crisi della settimana scorsa, la sconfitta ai Comuni (la camera britannica) del suo piano economico, egli aveva sopravvissuto imponendo un voto di fiducia che gli aveva restituito la maggioranza. La sua posizione nel partito era certo scossa dalla fronda crescente della sinistra (l'astensione di 37 deputati del gruppo «Tribune» era stata alla base della sconfitta ai Comuni), ma per ora non in

modo tale da provocare nell'immediato futuro una decisione del genere.

Infatti, la versione ufficiale cerca di accreditare l'immagine di un Wilson che non è cacciato dal suo posto di primo ministro, ma che se ne va di sua propria volontà. Immagine convalidata sia dalle dichiarazioni di Wilson stesso, che cerca di presentarsi la sua decisione come dovuta a considerazioni di età (aveva compiuto da po-

(Continua a pag. 6)

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 20 e domenica 21 è convocata a Roma una riunione nazionale della commissione operaia sui contratti e lo sciopero generale; devono partecipare i responsabili del lavoro operaio e compagni operai dei nuclei di tutte le grandi fabbriche.

FIRENZE - Al coordinamento nazionale dei consultori

Tante esperienze, un obiettivo comune: il controllo delle donne sulla propria vita

Le compagne dei consultori e collettivi femministi torinesi propongono di riprendere l'iniziativa sull'aborto

Al convegno di domenica 14 a Firenze abbiamo discusso soprattutto delle esperienze di diverse città, di diversi collettivi sul come gestire i consultori, sul come devono essere perché diventino un momento di crescita per noi e per le altre donne che ci vengono. Alcune compagne di Milano del consultorio della Bovisa, sottolineavano che bisogna entrare in merito ai contenuti perché dare semplicemente degli anticongiuntivi non vuole dire che immediatamente cambia la vita della donna e che il rapporto sessuale può mutare nelle sue caratteristiche di oppressione. Alcune compagne di Roma che praticano il «self help» spiegavano come dalla presa di coscienza, dalla conoscenza del proprio corpo nascono altre cose, altre lotte, e che la conoscenza del proprio corpo non deve essere limitata al momento dell'aborto o della visita. Le compagne del CRAC di Roma hanno spiegato come da nuclei clandestini per l'aborto che operavano senza un riferimento territoriale, stiano cercando ora di legare il nucleo al quartiere, ad altre lotte che le donne fanno: in questo modo la pratica e il consultorio si inseriscono nel resto delle lotte, tenendo anche presente il problema che i consultori e l'aborto devono essere autogestiti.

In ogni caso (e gli interventi del CRAC e delle compagne di Torino, Padova e Firenze l'hanno ribadito), la questione fondamentale è quella del controllo delle donne e della progressiva riappropriazione del proprio corpo, della salute, della propria vita.

Il dibattito, se entrare o meno a lavorare nei consultori pubblici, o intervenire negli ospedali, è rimasto aperto, ma ci sembra che la maggioranza delle donne presenti non lo vedesse come alternativa. Il problema principale è stato individuato nel fatto che i consultori devono essere un centro di crescita delle donne, e che anche l'intervento e la lotta nei consultori pubblici vanno valutati rispetto a questo nelle singole situazioni. L'altro problema grosso, emerso sia per i consultori che per l'aborto, è il grosso pericolo che essi diventino un servizio.

A Torino questo problema è molto grosso, c'è una contraddizione fra il numero di donne che vengono, il loro bisogno immediato di risolvere i loro problemi e il non riuscire a par-

lare, ad organizzarsi. Questo problema ha anche fatto sì che le compagne che ci lavorano perdano di vista l'obiettivo principale: la creazione di un movimento delle donne per la propria liberazione.

Sono intervenute anche delle compagne sul salario alle casalinghe ed una compagna del Triveneto che ha riportato la sua partecipazione al tribunale della donna a Bruxelles in cui ha raccontato la esperienza di lotta sulle condizioni del parto a Ferrara.

Al coordinamento di Firenze non si sono raggiunte delle conclusioni, ma emergeva da molte la esigenza di un discorso globale.

Per non scindere il nostro intervento, i nostri collettivi, l'autocoscienza dalle scadenze più generali, dallo scontro con le istituzioni.

Così abbiamo deciso un altro incontro per il 10 e 11 aprile a Roma (per facilitare le compagne del sud), diviso per collettivi. Alcune compagne che avevano già fissato un incontro sul «self-help», lo faranno nel convegno. Vorremmo anche discutere ancora dei consultori, della medicina, dell'aborto, della maternità, delle altre lotte delle donne, delle studentesse, delle operaie oggi.

Noi di Torino chiediamo a tutte di venire il 10 e l'11 con una discussione (e possibilmente con una decisione) sulle due proposte che abbiamo fatto: 1) una manifestazione nazionale sull'aborto, tenendo presente la globalità della condizione della donna, da indire entro Pasqua; 2) una proposta di legge di iniziativa popolare sull'aborto, tenendo presente la situazione politica attuale, con l'irrigidimento della DC, la prospettiva del referendum o delle elezioni anticipate.

E' emersa anche la proposta di un bollettino nazionale, e di uno scambio di documenti e di esperienze; nel frattempo fino al 10, si può fare riferimento al CRAC, via dei Sabelli 100, Roma. Si aprirà a maggio, sempre a Roma, un centro di documentazione della donna.

Sempre il 10 e 11 aprile si terrà a Bologna il convegno di medicina democratica cui noi siamo invitate come donne.

(Questo articolo è stato fatto a cura delle compagne del Coordinamento dei Consultori e dei Collettivi Femministi di Torino, presenti a Firenze).



Ore 21 - "Dire al tenente Brina di portare la pistola su, all'ufficio politico,"

Ci è stato recapitato il verbale del testo delle comunicazioni effettuate dalla questura centrale di Roma domenica alle volanti che hanno partecipato alla sparatoria del Pincio. Durante queste comunicazioni, sono stati pronunciati i nomi dei funzionari che sono stati interessati a tutta la dinamica dell'omicidio. Si tratta del capo dell'Ufficio politico Improprio, di Lazzarini, Pessolano, De Santis, Granchelli, Venturi, Stabile, Sugato, Marazzita. Compagno infine altri comprimari, ai quali è affidato il ruolo di manovrare le prove del proprio operato e di preparare le versioni ufficiali, come Allegretti e il tenente Brina.

L'operatore della questura centrale («U doppia vela 21») dà ordine di fermare tutte le persone che si trovano sulla scalinata di piazza di Spagna e quelle che stanno andando verso il Pincio.

Ore 18.40. La «Udine-Pavia 5» comunica di aver fermato una persona. La «11 Delta» comunica di averne fermate altre due.

Ore 18.50. Dalla centrale viene comunicato a un funzionario che sarebbero intervenuti i carabinieri dal momento che era stato colpito il fratello di un colonnello dei carabinieri.

Ore 20. Si comunica che l'Ufficio

politico deve avvertire il magistrato.

Ore 20.30. Viene chiamata la «Gamma 1» con il brigadiere Allegretti per comunicargli di andare al 1° distretto dato che «la guardia Lucentini vuole essere aiutata a fare la relazione».

Ore 20.35. Viene chiamata la «Beta 4» col tenente Brina perché assieme al dottor De Santis vadano a fare delle ricerche sul posto della sparatoria seguendo il tragitto che porta al posto e vedano se trovano dei bossoli o bottiglie incendiarie.

Ore 20.40. Viene chiesto alla «Zara» (quella che ha partecipato alla sparatoria) che sta smontando dal turno di vedere se «la persona ferita dalla nostra guardia, che è stata accompagnata al S. Giacomo da un'auto di passaggio, ha lasciato più avanti qualche tascapane con bottiglie».

Ore 21. Viene comunicato: «Quando avete finito gli accertamenti dovete portare la pistola di Lucentini all'Ufficio Politico».

Ore 21.05. Viene detto di comunicare al tenente Brina di «portare su la pistola, all'Ufficio Politico».

Viene infine detto di telefonare alla Scuola Tecnica (per fare andare qualche funzionario all'Ufficio Politico per la pistola).

Brogli elettorali DC nel Veneto

Bisaglia è pure ladro di preferenze

Giusto in tempo per la apertura del congresso democristiano, il pretore di Padova, investito da un ricorso dell'ex-deputato DC Giuseppe Romanato, che nel 1972 ebbe la spiacevole sorpresa di non essere proclamato eletto dopo ben quattro legislature, ha notificato avvisi di reato per brogli elettorali a 16 dirigenti democristiani. E' una storia che investe capillarmente la «base popolare» della DC veneta: dalle 50

mila preferenze attribuite dalla radio subito dopo lo spoglio delle schede a Romanato, boss n. 2 di Rovigo e quindi in concorrenza con «l'amico» Toni Bisaglia, si scendeva nei successivi passaggi (dai seggi ai comuni, dai comuni ai tribunali, dai tribunali alle prefetture, ecc.) sempre più in giù, fino a escludere Romanato dalla schiera degli eletti. Gli «amici» piazzati da Bisaglia in ogni seggio avevano saputo «scomporre» con un inge-

gnoso sistema le preferenze date a Romanato: dividendo la cifra «15» — miracolo! — venivano fuori delle belle preferenze o per il n. 1 della lista, Mariano Rumor (allora ancora alleato con Bisaglia) o per il n. 5 (Bisaglia stesso). Romanato, rimasto a secco, conduce ormai da anni la sua battaglia giudiziaria per recuperare, a fine legislatura, il «suo» seggio: potrà ora, anche lui, candidarsi per una DC «rifondata».

LETTERE

«Le minoranze nazionali non sono una fastidiosa complicazione della lotta di classe»

In questi ultimi mesi sono apparsi su Lotta Continua alcuni articoli riguardanti le «zone di confine» (Sardegna, Sicilia, Sud Tirolo) che contengono elementi per l'analisi delle contraddizioni etniche in Italia. Mi riferisco in particolare all'articolo sul Convegno sull'Emigrazione sar. da, apparso il 31-12-75, ai tre articoli sul Sud Tirolo apparsi il 15, 17 e 18-1-76 e all'ultimo articolo sul Sud Tirolo della settimana scorsa.

Dico subito che concordo sostanzialmente con le conclusioni dei tre articoli sul Sud Tirolo che riassumerei in questo modo:

— rigoroso rispetto e sviluppo dei diritti e delle esigenze nazionali dei sudtirolesi;

— denuncia delle strumentalizzazioni reazionarie ed imperialiste;

— intervento politico fra le masse popolari sudtirolesi per tagliare ogni filo che legi al padronato sudtirolese e ai suoi mandanti imperialisti;

— moltiplicare i legami fra la lotta dei proletari nel resto d'Italia e quella nel Sud Tirolo.

L'atteggiamento complessivo che emerge da questi tre articoli, come del resto da quello dedicato al «sardismo», mi lascia però perplesso.

La preoccupazione principale pare essere quella

di denunciare la pericolosità delle rivendicazioni etniche e nazionali dei sudtirolesi e dei sardi in quanto queste rivendicazioni si presterebbero ad una strumentalizzazione da parte delle forze reazionarie ed imperialiste.

In particolare con l'aprossimarsi di un governo di sinistra si pone l'accento sul ruolo che i conflitti etnici possono avere in un processo di «destabilizzazione preventiva» di tale governo. Così nell'articolo sulla Sardegna si esprime chiaramente timore per «un autonomismo nelle mani della DC contro un governo centrale di sinistra» e negli articoli sul Sud Tirolo si dice che «è oggi urgente e necessario riparlare della questione sudtirolese per il peso che l'azione di «destabilizzazione preventiva» può avere in Italia contro un governo di sinistra, con l'apertura di simili questioni».

Queste affermazioni si prestano, a mio avviso, a tre considerazioni: 1) Anzi tutto rivelano una carenza nella nostra iniziativa politica nei confronti delle minoranze etniche in Italia, e un ritardo nella elaborazione teorica. Infatti si attende la strage di Alcamo per parlare del separatismo e dell'autonomismo siciliano; il ritorno degli emigrati sardi per parlare del «sardismo»; la ripre-

sa del terrorismo nel Sud Tirolo per «riparlare» della questione (se ne era parlato, ma molti anni fa); un inizio (che non è da escludere) degli attentati in Valle d'Aosta per parlare della questione valdostana. Siamo cioè in ritardo nell'analisi, nella previsione e nella interpretazione di questi fenomeni. Le stesse tesi approvate al I Congresso, compresa quella sullo Stato, ignorando completamente questo problema.

2) L'analisi della questione delle «minoranze etniche» in Italia non va affrontata solo in negativo, per i rischi di «destabilizzazione preventiva» di un eventuale governo di sinistra e per le «complicazioni» che provoca nell'analisi di classe ma in positivo. Si tratta cioè di far emergere più chiaramente il contributo di «critica» di attacco, di disgregazione dello Stato borghese che possono portare i ceti popolari delle minoranze etniche.

I contadini, gli studenti, i giovani, gli operai, gli emigrati, i lavoratori dei servizi, valdostani, sardi, sudtirolesi, sloveni ecc., sempre più chiaramente individuano nello sviluppo capitalistico la radice profonda della loro oppressione culturale, della loro emarginazione sociale, del loro sfruttamento economico, e individuano nello Sta-

to la macchina repressiva che garantisce tale sfruttamento.

La classe operaia rivoluzionaria e la sua avanguardia, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, devono prendere l'iniziativa nei confronti dei ceti popolari delle minoranze etniche, devono farsi carico della contraddizione etnica, devono indicare come e perché la strada per la costruzione di una società socialista è una strada in cui la distruzione della proprietà privata, la riappropriazione collettiva dei mezzi di produzione, del territorio ecc., procede di pari passo con la creazione di strumenti di autogoverno (che vadano al di là della caricatura dei Consigli Regionali), con la riappropriazione degli strumenti linguistici e con una riappropriazione culturale dal basso e «decentrata».

3) Bisogna capire meglio su che cosa si può basare la propaganda reazionaria per raccogliere un'adesione di massa fra le minoranze etniche da utilizzare contro un governo delle sinistre.

Certamente la diffusa presenza in alcune zone della piccola proprietà contadina e lo spauracchio delle espropriazioni ha un peso importante, ma non va sottovalutata neppure la credibilità che potrebbe

avere la tesi che un governo delle sinistre, egemonizzato dal PCI, «sarebbe ostile alle autonomie locali». E' un discorso chiaramente strumentale se fatto dalla SVP in quanto, in ogni caso, il PCI non sarà certamente più ostile alle autonomie locali di quanto non lo sia stato e non lo sia la DC, ma è una tesi che può tuttavia ricevere qualche credibilità a causa delle posizioni del PCI di difesa del «senso dello Stato» e dell'italianità. (Dopo le ultime elezioni regionali in Trentino-Alto Adige l'Unità è giunta ad esempio ad attribuire l'aumento di voti al PCI al fatto che questo partito aveva sempre tenuto alta la bandiera dell'italianità in quella regione).

E' questo un punto che andrebbe analizzato con cura perché il PCI, nella sua lunga storia, ha più volte cambiato posizione nei confronti delle minoranze etniche, passando ad esempio dal discorso di una «Federazione delle Repubbliche sovietiche italiane» (IV Congresso di Colonia, 1931), al rifiuto del federalismo e a una accentuata ostilità verso lo stesso regionalismo dopo il V Congresso (1944), a un recupero del regionalismo negli anni '60, ma solo come decentramento amministrativo.

L'abbandono di una strategia rivoluzionaria ha coinciso nel PCI, ma anche nel Partito Comunista Spagnolo, in quello Greco ecc., con l'apparire del tricolore a fianco della bandiera rossa, con il progressivo abbandono dell'attenzione e dell'impegno sulle questioni etniche e nazionali, ridotte ad una fastidiosa complicazione da affrontare opportunisticamente.

A questo punto diventa, mi pare, per noi fondamentale batterci perché un governo delle sinistre abbia fra i suoi compiti programmatici lo sviluppo della più ampia autonomia locale e preveda anche il diritto all'autodeterminazione.

Il problema va comunque approfondito e discusso da tutto il partito. Concludo quindi facendo alcune proposte: 1) che venga elaborato un progetto di tesi sulle minoranze etniche e nazionali in Italia; 2) che, nel corso del dibattito congressuale, venga rivista e corretta, alla luce di questo problema, la tesi sullo stato; 3) che venga istituito un gruppo di studio su questi problemi composto da compagni sardi, sudtirolesi, sloveni e valdostani.

ELIO RICCARDO della sezione di Aosta

Il cammino della reazione

I PROGETTI DI RIVINCITA PARTONO DALLA SICILIA

Per la rivincita elettorale

L'occasione più immediata di un intervento reazionario in Sicilia sta certamente nella scadenza elettorale e nella ristrutturazione del potere democristiano. Dopo il 15 giugno, nonostante i risultati elettorali discreti per la DC a causa del recupero di voti fascisti, gli effetti dell'avanzata della sinistra si sono ripercossi anche in Sicilia; è cominciata la corsa di riciclaggio dei democristiani e quindi dei mafiosi. Le trasformazioni strutturali corrispondenti riguardano alcune delle più fiorenti attività legate ai comuni, come quella edilizia e le esattorie; e alle regioni, come le aziende regionali (l'EMS, Ente miniario siciliano, ESPI, Ente siciliano piccola industria). Mentre a livello nazionale il cambio della guardia avviene attraverso le denunce e gli scandali, qui dove il potere è dichiaratamente mafioso avviene attraverso rapimenti finti o reali e con la ripresa su vasta scala delle uccisioni mafiose.

Dall'altra parte vengono sconvolti anche i tradizionali equilibri di classe e nelle istituzioni, dalle lotte di massa (le più importanti: la lotta degli studenti, dei pescatori di Trapani e Mazara, del Belice, del Senese, della Sicilia). Nel Belice vengono fischietti e assalti i parlamentari democristiani, a Palermo cade la giunta del colonnello democristiano Marchello.

In questo contesto avviene la strage di Alcamo, che deve mettersi in relazione con il sequestro Corleo. Ma ciò che interessa è la gestione della strage. Subito partono le perquisizioni verso i militanti di sinistra, soprattutto Lotta Continua, avanguardia di lotta, su questa gestione si innesta immediatamente la gestione nazionale di Dalla Chiesa che futa subito la pista Brigate Rosse, del generale Mino, capo dei carabinieri e dei giornali, come il «Tempo» di Roma legato agli ambienti militari del SID e della capitale, che parlano di separatismo finanziato da Gheddafi e aiutato tramite il provocatore Sanchez Andreola (rapitore di Verroto e sedicente brigatista), dall'Unione Sovietica e dalla Germania Orientale.

Certamente c'è una manovra tesa ad opporsi agli accordi che una parte della DC andava facendo con il PCI (il sindaco di Palermo Scoma, sostenuto anche dal PCI, il sindaco di Trapani che partecipa allo sciopero generale, il tendenziale smantellamento della greppia delle esattorie, l'appoggio di fatto ai piani delle società edilizie di Palermo consorziate) e a lanciare una campagna elettorale reazionaria per recuperare voti dall'ingente serbatoio fascista riempito nelle elezioni del 13 giugno 1971. Una vittoria elettorale della DC in Sicilia viene parimenti ricercata dalla componente merores che ricerca una conferma alla propria linea e da quella «classe politica» corrotta che rischia di essere estromessa.

Questa è la parte della DC tradizionalmente legata ai traffici illegali che passano per l'isola (droga e armi) e ai servizi segreti e oggi è alla ricerca di nuove fonti di affari e rapporti internazionali. Gheddafi c'entra, ma con la DC e con i suoi uomini più screditati che da alcuni anni hanno costituito associazioni e strutture commerciali con cui intrattengono rapporti con i paesi arabi e soprattutto con la Libia. La rivendicazione degli attentati da parte del FULAS (una sigla fascista in cui la A viene letta Autonomista o come Arabo) dice, sulla provenienza «bianca» degli attentati, molto di più di quanto si è lasciato intendere. Gli sviluppi successivi della manovra reazionaria in Sicilia che hanno visto l'uccisione di un sindacalista contadino reo di essere passato dall'organizzazione cattolica a quella del PCI, l'uccisione a Palermo, da parte della mafia dei locali notturni, di due ragaz-

zi rei di aver attentato al buon nome di Palermo, mostra come l'esito ricercato della coalizione reazionaria costituita da fascisti, destra DC, mafia «non riciccata» nella nuova coalizione politica, è quello di ricostituire con la forza e il terrore antiproletario il proprio dominio, e costituire in Sicilia un'isola reazionaria da contrapporre eversivamente alla evoluzione politica che coinvolge il resto del paese.

Per provocare un intervento militare

A fianco a questa c'è però una manovra di più ampia portata, che, esaltando il pericolo separatista e le influenze straniere, punta a una attivizzazione delle forze armate, dei servizi segreti e della NATO in questa zona (nell'esercitazione NATO Winter 75 la Sicilia era uno dei punti centrali di mobilitazione sul «fronte interno» in funzione di sicurezza di iniziative belliche basate nell'isola).

I centristi tra Mino e Dalla Chiesa a proposito del delitto di Alcamo devono ricondursi probabilmente alle diverse esigenze a cui si voleva finalizzare la gestione politica della strage. Non bisogna dimenticare che Mino è l'ultimo superstita di quella «generazione» di ufficiali messi a capo delle Forze Armate da Tanassi e tutti coinvolti in vario modo come il golpe della NATO, la Rosa dei Venti.

Un piano per ricostruire un polo reazionario nelle forze armate

Anche se l'origine immediata dell'intervento reazionario in queste tre regioni è diversa, esso presenta caratteristiche comuni tali da configurare un piano organico messo in moto dalle centrali reazionarie imperialiste. La difficoltà principale di questa operazione sta ancora una volta nel livello raggiunto dalla lotta di classe in queste regioni: la reazione sta già intervenendo con una battuta di ritardo in risposta alle lotte proletarie e in particolare alla lotta operaia che riesce a stabilire la sua centralità ed egemonia sulla tradizio-

nale opposizione proletaria alla emarginazione, allo sfruttamento di queste regioni, togliendo ogni spazio a una gestione interclassista della rabbia popolare.

L'esito ricercato a questo intervento dalle diverse componenti della reazione è duplice: da un lato la possibilità di creare un clima di terrore reazionario antiproletario per una rivincita immediata e per piantare una spina nel fianco a qualunque governo con la partecipazione del PCI. L'altra tendenza è creare un regime di occupazione a intervento militare che, sospendendo in queste regioni i diritti costituzionali, lasci mano libera a una parte delle forze armate, per addestrare e selezionare le truppe in funzione antiproletaria per un uso tendenzialmente nazionale.

Già dopo l'intervento in Alto Adige negli anni sessanta generali e ufficiali, carabinieri, uomini del SID e fascisti formati a quella scuola si sono disseminati, ciascuno al proprio livello, nel territorio nazionale, per dare vita alla trama eversiva culminata negli stragi del 1974. L'esistenza di una parte delle truppe in stato di guerra è una condizione essenziale per mantenere tutte le forze armate su piede di guerra, in una situazione di tensione che serve anche fuori di questi territori ad addestrare e galvanizzare tutto il quadro ufficiale.

La minaccia proveniente dall'intervento in queste regioni della reazione assume perciò un carattere immediatamente nazionale ed è un punto di passaggio decisivo per la riagggregazione nelle forze armate e nelle forze di polizia di un polo reazionario in grado di svolgere un ruolo di «avanguardia» e di iniziativa nella nuova situazione politica.

(Il prossimo paragrafo tratta della situazione nelle forze armate).

COMITATO REGIONALE VENETO FRIULI

A Mestre, venerdì 19 ore 10 in via Dante 125. Relazione sulla discussione del C.N. Devono partecipare le segreterie provinciali al completo.

TOSCANA CIRCOLI OTTOBRE

Tutti i circoli che organizzano feste nei giorni 19-20-21 o in seguito, si mettano in contatto col centro di coordinamento, tel. 06-58 92 954 - 58 96 906.

La pietà democristiana per Kappler

Chissà se per un ladro o per un rapinatore si sarebbero commossi così. Quanti proletari muoiono ogni anno nelle patrie galere? Per nessuno di loro si chiede la grazia, per nessuno si trova un espediente giuridico che gli permetta di passare gli ultimi giorni di vita in libertà. Ed ecco che per il criminale nazista Kappler, torturatore, sterminatore d'ostaggi innocenti, il regime DC si commuove. Respinge la domanda di grazia, ma mette ugualmente in libertà Kappler sospingendogli la pena.

Il neonato GR 2 delle 13.30, partorito dalla riforma della RAF e diretto dal democristiano Gustavo Selva, ha dedicato buona parte del tempo a disposizione per raccontarci che l'ex generale nazista sta tanto male, che non può più leggere i suoi amati libri di filosofia (quello che gli hanno insegnato ce lo racconta la storia), che può solo leggere i titoli dei giornali. Speriamo che legga questo allora, di giornale; che legga tutto il disprezzo e l'odio che abbiamo verso un nemico di classe, verso un nazista assassino, verso una delle espressioni più bestiali del fascismo.

La nostra Repubblica si priva così, a cuor leggero dell'unica testimonianza ancora vivente del suo «antifascismo».

Questo non è assolutamente un discorso di principio; non è mai un discorso commemorativo antifascista, se fatto con basi

attuali e di pratica quotidiana. La figura politica di Kappler è ancora attuale non sono ancora sconfitti del tutto le squadre di assassini fascisti, e quelle di Almirante in doppio petto non si distinguono poi molto da quelle di un imbianchino austriaco pazzo e criminale di nome Hitler. Noi abbiamo condannato, condanniamo e sempre condanneremo e combatteremo fino a quando non verrà abbattuta l'istituzione dell'ergastolo. Non solo perché inumano, ma anche perché fine a se stesso visto che nega una qualsiasi possibilità di reinserimento sociale dell'individuo venendo meno (come d'altronde il nostro sistema carcerario viene meno in tutto) alla più elementare giustificazione della pura concezione del carcere che è il «ravedimento». Ma noi non crediamo nel ravedimento dei fascisti incalliti e inquadriati; tanto più se essi, per dimostrare meglio il loro spirito fascista, hanno commesso le azioni più ciniche, crudeli e bestiali.

Non ci fa pena Kappler. Non ci suscita pena il suo stato di salute, la sua lunga carcerazione, la sua voglia di leggere repressa, il male, la sua vecchiaia, la sua di calore familiare. Kappler non ha ancora pagato non ha finito di saldare il conto con centinaia e centinaia di morti, con un regime di terrore, e per essere stato esponente crudele di una follia chiamata nazismo.



La situazione nelle fabbriche di Sesto San Giovanni (2)

Rapporto dalla Breda Fucine, Magneti e Ercole Marelli

Breda Fucine. Qui la lotta contrattuale è piuttosto fiacca, la partecipazione agli scioperi è totale, ma la combattività è scarsa. Come dappertutto gli operai mostrano di non credere a questa piattaforma ed esiste sempre una critica molto dura alla direzione del sindacato. La situazione si è scaldata soltanto quando il sindacato è venuto a parlare di sciagionamenti, c'è stata una mezza sommosa contro chiunque parlava di sciagionamenti. Si scaldano anche nei reparti quando si deve lottare per i propri bisogni immediati, ad esempio i gruisti sono in sciopero per il quarto livello e hanno tutta l'intenzione di tirare la lotta fino a che non ottengono tutto. Nei reparti è tutto un fermento di lotte singole e isolate, contestazioni dei capi, ritmi, passaggi di livello e si arriva addirittura all'aperto sabotaggio, senza trovare però un terreno generale e una forma organizzativa di contrapposizione al sindacato. Quando la direzione tentò una manovra repressiva contro l'assenteismo, con quindici lettere di minaccia di licenziamento, c'è stata un'immediata risposta operaia con assemblea generale e corteo interno alla palazzina per cacciare i dirigenti contro il volere del sindacato che i dirigenti li volevano lasciare tranquilli e che ha esplicitamente annunciato di non voler difendere nessun possibile licenziamento per assenteismo. «tutti i lazzaroni che non lavorano e poi vengono a fare casino in fabbrica», hanno osato dire nell'assemblea. La risposta operaia ha costretto la direzione a tornare indietro, per adesso, dal tentativo di licenziare gli operai; le altre lettere annunciate non sono arrivate, non così alla Siderurgica dove la direzione ha licenziato ben otto operai per assenteismo.

Magneti Marelli. E' in una situazione come questa che si vede quanto sia importante il ruolo di una avanguardia che sappia individuare correttamente quali sono i compiti e i contenuti giusti su cui dare battaglia politica. La situazione in questa fabbrica non è brillante, eppure la forza delle masse non manca. Esiste, anzi, una grande coscienza politica fra le operaie e gli operai della Magneti, lo dimostra ultimamente anche l'andamento delle assemblee che hanno rifiutato l'accordo aziendale in cui erano previsti, firmati dal sindacato, lo spostamento di una intera sezione, la terza, al suo e la mobilità selvaggia in tutta la fabbrica, con in pratica, la perdita di posti di lavoro. La frantumazione delle avanguardie, l'attuale debolezza del nostro intervento, e il disinteresse pratico dei compagni dei «comitati comunisti», hanno permesso che passasse lo spostamento della terza sezione e il trasferimento degli operai, pur essendovi la forza, se tutta la sinistra di massa si fosse unita su questo obiettivo, di impedire questa ristrutturazione. Per quanto riguarda la battaglia contrattuale non esiste tutt'ora sufficiente chiarezza fra gli operai. Pesa una errata impostazione dell'intervento portata avanti da molte avanguardie, tutto impostato, per 4 mesi, sulla riassunzione dei 4 compagni licenziati che, giorno dopo giorno, sono stati riportati in fabbrica

dall'impegno e dalla eccezionale costanza di tutte le avanguardie della Magneti. Non si è però voluto legare la lotta contro i licenziamenti politici alla lotta contro la piattaforma sindacale; né il nostro intervento è riuscito a rovesciare quella logica, maggioritaria dentro la sinistra di fabbrica della Magneti, e impersonata dai compagni «autonomi», che è consistita nel rifiuto di «accettare» lo scontro con i revisionisti sul terreno contrattuale, perché troppo arretrato, e su quello della lotta contro la ristrutturazione, perché data ormai per persa, con il risultato, alla fine, di rifugiarsi in una lotta tutta difensiva contro i licenziamenti politici e la repressione teorizzata come lotta di minoranza contro una parte della classe operaia data ormai per crumira, contro i revisionisti, e, bontà loro, contro lo stato!

La sovrapposizione di parole d'ordine ideologiche a quelle che più giustamente individuano il centro dello scontro con i padroni e i revisionisti negli interessi materiali della classe, hanno determinato confusione fra le masse favorendo il riflusso di qualche avanguardia, permettendo lo smantellamento di alcuni punti di forza della classe operaia, oltre a quello della terza sezione, ad esempio, lo spostamento della linea trompe della quinta sezione delle 8 donne più combattive.

Rimane il fatto che in questa fabbrica, padrone e sindacato hanno a che fare con una forza di massa fra le più combattive, maturata in anni di lotte durissime e vincenti, che è base sufficiente per organizzare il rifiuto all'accordo. Ma non si tratta solo di organizzare un rifiuto opinistico di quello che firma il sindacato, come è successo per l'ultimo contratto aziendale, si tratta bensì di far seguire i fatti alle parole dando continuità alla lotta e agli obiettivi che chiedono gli operai, fra cui, al primo posto, quello di impedire la ristrutturazione, la strada è quella di ricostruire, a tappe forzate, la forza dell'organizzazione operaia in fabbrica, e lo si può fare solo programmando la lotta a partire dai contenuti operai contro la ristrutturazione, per l'occupazione, contro gli straordinari e per il salario.

Ercole Marelli. Anche qui l'andamento della lotta contrattuale non è molto incisivo, lo sciopero è sempre totale, ma la partecipazione è passiva. La solita estraneità degli operai dagli obiettivi e dalla piattaforma che si registra in tutte le fabbriche, qui non riesce a tradursi in positivo, come alla Termomeccanica, in una contestazione esplicita del sindacato e della sua linea. Esistono solo due focolai di lotta: quello dei gruisti, dieci operai che lottano per il giusto livello — il sindacato si è opposto alla loro lotta ma gli operai vanno avanti da soli — e la lotta contro la sospensione di un compagno che aveva rifiutato di trasferirsi dai trasformatori fino a quando la direzione non avesse trovato un posto di lavoro alternativo soddisfacente, come sanciva un accordo separato. La direzione gli ha sospeso lo stipendio dopo mesi di tira e molla, e ora il compagno viene riportato in fabbrica ogni giorno.

I disoccupati di Catania rifiutano 50 provocatorie chiamate

CATANIA, 16 — Questa mattina, a Catania, l'appuntamento per i disoccupati era davanti al collocamento. I compagni disoccupati c'erano tutti, c'erano i 21 compagni arrestati, ma le chiamate, che dovevano essere 100, erano state dimezzate a 50. Di fronte a questa aperta provocazione i disoccupati hanno risposto rifiutandole in blocco.

E' partito immediatamente un corteo che si è diretto al Comune, dove il Sindaco ha assicurato che entro giovedì tutte le 200 chiamate saranno effettuate. Dopo il Comune l'obiettivo dei disoccupati è stata la Prefettura, ma il Prefetto non si è fatto trovare. Al suo posto un suo sostituto ha assicurato che pressioni saranno fatte sugli imprenditori privati che si rifiutano di attuare le assunzioni con il solito, vecchio ritornello della crisi.

La giornata di lotta si è conclusa con un'assemblea alla Camera del Lavoro, che ha riconfermato la volontà di lotta dei disoccupati per un posto di lavoro stabile e sicuro e per l'imposizione della lista di lotta. Questo obiettivo trova nel sindacato un netto rifiuto, motivato dalla pretestuosa affermazione che nel collocamento la presenza sindacale garantisce che le chiamate avvengano secondo le reali esigenze dei disoccupati. La cosa è ampiamente smentita non solo dalla precedente gestione, ma dall'azione di divisione tra i disoccupati e di confusione che i sindacati stanno cercando di portare avanti, nel tentativo di frenare la lotta e di riprendere il controllo di una situazione che sta diventando ogni giorno più difficile da controllare.

Ma la volontà dei disoccupati è chiara: giovedì tutti davanti al collocamento per imporre la lista di lotta.

CON 20.000 LIRE DI ACCONTO

Statali - Sperano di aver chiuso la stagione dei contratti

E' stato firmato, fra i sindacati e il ministro per la riforma burocratica, l'accordo raggiunto per gli statali il 26 gennaio in piena crisi di governo: 20.000 lire mensili a partire dal luglio 75 per tutti i ministeriali (300.000 tra operai e impiegati) compresi i dipendenti dell'ANAS e dell'ISTAT. Il governo si impegna a presentare nel prossimo Consiglio dei Ministri il decreto legge per renderlo operativo. Questo accordo, che non è niente altro che l'estensione degli accordi raggiunti per ferrovieri e postelegrafonici nel settembre scorso, prevede le 20.000 lire come acconto sui futuri miglioramenti e quindi al di fuori della paga base: ciò significa, per es., che restano immutate le tredicesime che per gli statali sono una miseria (per lo più cifre al di sotto di 100.000: un operaio e un usciere prendono 56.000 lire).

Nell'incontro col ministro si è parlato anche della rivalutazione dello straordinario per cui si andrà a firmare un altro accordo. In questo modo sindacati e governo, in base all'accordo quadro sul pubblico impiego dell'ottobre scorso, pensano e sperano di aver chiuso definitivamente i contratti degli statali: per i ministeriali si è passati al secondo triennio senza aver ancora concluso il contratto precedente;

così pure postelegrafonici e ferrovieri ormai i sindacati considerano chiusa la questione del salario e chiamano contratto la ristrutturazione, la riorganizzazione del lavoro, la mobilità, il blocco delle assunzioni. Ugual manovra per i lavoratori della scuola che si spera di mettere a tacere con degli aumenti che vanno in vigore, già scaglionati, dal luglio 76 e dal luglio 77 e con la rivalutazione degli straordinari.

A tutti con il ricatto del servizio pubblico e con la regolamentazione del diritto di sciopero si propone più lavoro e incentivi. A conferma di questa volontà di bloccare ogni altra trattativa sul salario e la notizia che il governo vuol presentare una legge che delimiti rigidamente le spese statali.

Ma fra gli statali non c'è molta predisposizione ad un programma del genere: le iniziative autonome dei ferrovieri per i trasferimenti e per il contratto, il blocco degli scrutini che ha coinvolto la maggioranza degli insegnanti, le agitazioni in corso all'ufficio del Registro di Roma e al Ministero del Tesoro che mettono in forse il pagamento degli stipendi degli statali per il prossimo 27 e sono il segno della volontà dei lavoratori a rompere con la lotta all'accordo quadro fra sindacati e governo.

MENTRE MIGLIAIA DI CONTADINI SFLANO IN CORTEO

I senza casa di Palermo danno vita a due grosse occupazioni

Dopo gli sgomberi della polizia i proletari occupano piazza Pretoria e la sede del quotidiano «L'Ora»: la lotta della casa deve essere pubblicata - Forse domani sciopero generale

PALERMO, 16 — La giornata di lotta dei senza casa di oggi cade dopo 2 giorni di mobilitazione antifascista per la venuta del boia Almirante a Palermo. Lotta Continua ha convocato sabato diversi presidi antifascisti con ronde nel centro cittadino (che hanno impedito la propaganda ai fascisti), volantaggi e un comizio in piazza domenica, mentre l'Almirante parlava al chiuso del teatro Politeama.

Si è iniziata così la propaganda non solo contro la presenza del caporione missino, ma soprattutto su quello che significa la sua presenza nel quadro delle provocazioni elettorali del

partito della reazione in Sicilia.

Stamane infine l'iniziativa è tornata nelle mani del movimento di lotta per la casa. I comitati di lotta per la casa e il coordinamento case pericolanti hanno dato vita unitariamente a due grosse occupazioni che hanno coinvolto complessivamente più di un centinaio di famiglie: una delle palazzine di proprietà del Comune a Medaglie d'Oro, e una di un palazzo privato sfittito di via Vinci. Dopo gli sgomberi nel palazzo sfittito, i proletari si sono concentrati sotto la sede del quotidiano cittadino del PCI, «L'Ora». Nessuno li vole-

Dibattito operaio alla SIR di Porto Torres

“Non ci devono più essere impianti tabù”

Alla SIR di Porto Torres, si è arrivati la scorsa settimana, sotto la spinta e la direzione delle avanguardie autonome, alla fermata di impianti fino ad oggi ritenuti «intoccabili». La gestione delle ore di sciopero nelle fabbriche chimiche a ciclo continuo si scontra con il ricatto padronale delle ore improduttive, delle denunce e dei licenziamenti, dietro la copertura delle «oggettive» esigenze di sicurezza. Il Sindacato, avallando con la propria complicità ideologica e pratica, le pretese padronali, contribuisce a svuotare lo sciopero di ogni incisività sulla produzione e sull'unificazione degli operai; a ciò si sommano difficoltà statiche come le grandi distanze che separano gli impianti, le complesse manovre che spesso accompagnano l'ar-

Costanzo: nelle ultime settimane c'è stato alla SIR un indurimento della lotta che per la prima volta in questa fabbrica è andata ad intaccare direttamente la produzione. Il primo giorno gli operai hanno fermato e poi rimesso in marcia un impianto, il TPF, poi nei giorni seguenti è aumentato il numero degli impianti fermati. Rovelli ha fatto una campagna di stampa terroristica sulla sua fabbrica, dicendo che poteva scoppiare e che dentro gli impianti non ci si può entrare.

Vittorio: per molto tempo in fabbrica c'è stata indecisione, assenteismo nelle lotte, paura di non poter fare più niente per cambiare l'andamento di questa vertenza. Ci si incalzava per gli scioperi vana, ma non si riusciva a prendere l'iniziativa e si continuava a restare legati mani e piedi a quello che decidevano i delegati nel CdF. Poi si è arrivati a un punto in cui era chiara la necessità di togliere di mano al padrone l'iniziativa, portare avanti da soli altri contenuti.

Così è nata una delle lotte più belle di questi anni e si è ricreata l'unità coi metalmeccanici delle im-

prese di appalto, con la differenza che questa volta l'iniziativa l'avevano gli operai chimici, con una grossa chiarezza sugli obiettivi e sulla gestione della forza operaia.

Costanzo: la coscienza della necessità di fare qualcosa era in alcuni impianti per il lavoro continuato delle avanguardie interne. Ma c'è stato un momento di rottura nelle assemblee al laboratorio centrale. Lì il sindacato ha apertamente boicottato la lotta, dichiarando la fine dello sciopero per i metalmeccanici e opponendosi al blocco di altri impianti. La decisione di fare una mozione firmata a livello di massa che si opponesse alla gestione sindacale è stata la prima prova che si poteva e si doveva fare da soli, saltando i provinciali e l'esecutivo o il coordinamento. La continuazione del blocco al laboratorio centrale è stata la prima iniziativa dei compagni della sinistra.

Vittorio: Il salto di qualità credo sia avvenuto in questo momento: ci sono ora moltissime facce nuove che in prima persona fanno le cose. Se prima a trattare col capo impianto erano solo i sindacalisti, ora sono tutti in prima fi-

I metalmeccanici di Marghera bloccano nuovamente il cavalcavia

VENEZIA, 16 — Il sindacato aveva indetto per oggi uno sciopero di tutte le fabbriche metalmeccaniche e chimiche per il contratto.

Già da tempo dalla Breda, dall'Italsider e da tutte le altre fabbriche metalmeccaniche si era espressa la volontà di finire con cortei-funerale e di andare invece verso un indurimento delle forme di lotta, infatti, nelle ultime manifestazioni, si era iniziato a praticare il blocco del cavalcavia.

Ieri le imprese d'appalto sono scese in lotta con uno sciopero improvviso bloc-

cando per due ore la portineria del Petrochimico 2 e della Montefibre e la strada davanti all'Italsider, impedendo l'entrata dei giornalieri. Oggi la partecipazione degli operai di tutte le fabbriche allo sciopero è stato totale.

I primi ad arrivare sul cavalcavia sono stati gli operai della Galileo che subito si sono fermati bloccando tutto il traffico. Con l'arrivo della Breda il corteo si è riformato per andare a piazza del mercato a Marghera o per poi ritornare sul cavalcavia.

Al corteo e al blocco hanno partecipato oltre 2.000 studenti.

sto della produzione. In queste particolari condizioni, la conquista operaia del controllo e della direzione sulle forme di lotta costituisce la premessa indispensabile (e il terreno di verifica concreto) per la rimessa in discussione dell'intera gestione sindacale della lotta contrattuale e dei suoi contenuti. Al centro del dibattito (che pubblichiamo, tra i compagni operai della SIR, c'è dunque il ruolo di iniziativa e di rottura con le direttive sindacali delle avanguardie a partire dall'organizzazione della fermata degli impianti e il suo rapporto con la costruzione dell'organizzazione autonoma, con il chiarimento dei contenuti operai dentro ed oltre le lotte contrattuali, con l'unificazione tra operai chimici e operai delle ditte di appalto.

Moltissimi operai ora vanno a trattare, entrano nell'impianto per buttare fuori i crumiri, e partecipano attivamente allo sciopero.

Francesco (operaio chimico): alla televisione, sui giornali non si sentiva parlare che di sciagionamento; in fabbrica c'era l'esigenza di dire la nostra sul contratto da firmare. Abbiamo iniziato a pronunciamenti chimici e metalmeccanici. In questi giorni si è vista la capacità delle avanguardie, si è visto che gli estremisti non sono estremisti, ma compagni che hanno organizzato e diretto gli operai a fare più di quanto il sindacato ha mai fatto in tutta la storia della SIR. Firmare un contratto come vogliono loro è firmare la sconfitta, anche se poi è possibile rovesciare le cose.

Francesco (operaio metalmeccanico): un punto importante è questo dell'autonomia ordinaria. Nel contratto dei chimici pubblici si lascia perdere, e così vogliamo per tutte le altre categorie, l'assunzione della manutenzione ordinaria da parte della SIR non c'è stata. Ora capita che Rovelli si serva di queste imprese volanti che arrivano lavorano a ritmo folle e poi chiudono. Il sindacato finora non ha voluto fare una lotta dura contro queste imprese. Noi in questi giorni di lotta abbiamo iniziato a discutere di combattere l'uso da parte della SIR di queste imprese perché anche questo è un modo concreto di lottare contro la disoccupazione.

Un'altra cosa: fino ad oggi in fabbrica capitava che la maggioranza degli operai fosse d'accordo con il volantino di Lotta Continua, però poi diceva che le cose che si potevano fare erano quelle del volantino della FLM o dell'FULC; che erano sbagliate, ma che non si poteva fare diversamente.

Ci voleva la rottura dell'iniziativa. C'era una situazione in cui se le avanguardie avessero fatto qualcosa avrebbero trovato dietro di sé la fabbrica.

Così è poi avvenuto, e l'atteggiamento nei confronti degli estremisti è cambiato di colpo. Ora a livello di massa ci rimettono in questione le strutture sindacali. La SIR ha fatto un comunicato dicendo che erano un gruppo di facinorosi a rompere l'equilibrio di buona convivenza con i sindacati, il giorno dopo s'è visto di che razza di facinorosi si trattava sono scesi in lotta invece di 2.500 come il 1° giorno, 4.000 operai.

Vittorio: la paura che si è diffusa subito tra i capi; hanno pensato di non accettare lo scontro frontale con la massa ma di usare la furbizia, trattando quando gli operai erano dentro l'impianto, aspettando che se ne andassero convinti che l'impianto si stava fermando. Per esempio al Polistirene non c'era nessun delegato che potesse controllare la situazione. Allora s'è fatto avanti uno del PCI dicendo che aveva lavoratori lì per molti anni, e che due linee erano giuste; poi abbiamo saputo che non sono mai esistite. Loro tentano di giocare sulle questioni tecniche e sulla nostra parziale conoscenza di tutta la fabbrica. Il problema è infatti quello di individuare impianti dove ci sono avanguardie con cui è possibile autogestire la fermata degli impianti, nel caso che i capi si rifiutino di ottenere quando glielo impongono. In ogni caso sembra che il danno dei primi due giorni di lotta, giovedì e venerdì sia oltre i 400 milioni. E' più di quanto si sia mai danneggiata la SIR, in questi anni. Tutta-

via a molti operai non basta; alcuni dicono che danneggiare non basta e che è necessario colpire a fondo, cioè passare dal costo di milioni al costo dei miliardi persi da Rovelli. Il che è possibile farlo toccando punti vitali che influenzano la produzione in decine di impianti.

Sergio: questi giorni di lotta ci hanno insegnato che per fermare gli impianti bisogna essere organizzati, bisogna avere i compagni capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbano essere imposte democraticamente dal basso, dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: la questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei CdF siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo essere in grado di poter scegliere ogni obiettivo senza subire intimidazioni. Dobbiamo essere in grado di non avere paura a toccare i punti importanti della fabbrica, è in questa direzione che dobbiamo muoverci. Essere noi a decidere dentro la fabbrica significa mettere in discussione il ruolo del CdF e del coordinamento che possono essere cambiati solo in giorni di lotta come questi. Bisogna che sia delegato chi rappresenta le masse che in questi giorni hanno avuto l'iniziativa. Dobbiamo dire basta ai delegati che stanno in mezzo o alla coda e non in prima fila.

Francesco (metalmeccanico): per esempio noi fra i compagni avevamo ipotizzato come si poteva arrivare a fermare il TPR, poi ci si è arrivati in quel modo. C'erano i compagni bravi, ma c'era soprattutto la forza di massa che ha permesso di farlo e di impedire al padrone di mettere in ore improduttive l'impianto.

Per esempio al TPF gli operai vogliono le ore improduttive pagate al 100% e sono decise a ottenerle, anche perché questo mese in busta paga c'erano già 50.000 lire di meno per gli scioperi.

Ci possono anche dare 25.000 lire, ma siccome il problema è vivere, allora vogliamo il ribasso degli affitti e dei prezzi e la lotta su queste cose la vogliamo organizzare dentro la fabbrica.

Francesco (chimico): se il sindacato vuole firmare un contratto come questo dei chimici pubblici significa che vuole la sconfitta della classe operaia. Secondo me ci sarà una ribellione della classe che è consapevole di scioperare per avere molto di più. Comunque con queste lotte abbiamo messo alcune basi, per andare avanti anche oltre l'attuale accordo con la forza e l'organizzazione operaia dentro la fabbrica.

Costanzo: il problema dei prezzi è centrale; dobbiamo aprire vertenze territoriali per il prezzo politico di alcuni generi, dobbiamo imporre alle giunte spacci comunali nei cantieri e nei paesi. E' giusto fare anche una lotta per avere lo spaccio dentro la fabbrica a prezzi ridotti. Rovelli ha un «piano-carne» per allevare 50.000 vitelli, con i soldi della regione, ebbene noi la carne di questi vitelli la vogliamo a metà prezzo. Comunque la discussione su queste cose è appena iniziata, ma c'è già una volontà di lotta enorme. Bisogna soprattutto convincersi che anche sui prezzi si può lottare a partire dalla organizzazione in fabbrica, niente di meglio che farlo col movimento in piedi.

E' anche questo un modo per dire la nostra su questo contratto.

Nelle scorse settimane i giornali hanno riferito alcuni (parziali) risultati del gruppo Fiat nel 1975, che crediamo importante analizzare. Il loro confronto con quelli del 1974 e 1973 precisa infatti la direzione in cui la Fiat si sta muovendo sia in termini generali che all'interno delle singole produzioni.

Il 1975 è stato per la Fiat un anno di stallo: alla lieve diminuzione dei dipendenti e alla riduzione degli stock non hanno infatti corrisposto maggiori vendite fisiche, ma un calo generale; né la sostanziale stabilità dei prezzi all'ingrosso e dei salari ha favorito, data la situazione recessiva, una ripresa. La diminuita produttività si è perciò totalmente riversata nell'aumento dei listini. Come già era chiaro con gli accordi del novembre 1974 (e come già si era notato allora) il continuo degradarsi dell'apparato Fiat non rispecchia tanto una crisi economica in senso stretto quanto lo stato dei rapporti di forza, l'impossibilità cioè da parte di Agnelli di praticare la via dello scontro frontale all'interno della fabbrica, i licenziamenti di massa. Di qui la ricerca delle mediazioni e delle coperture « politiche » nella Confindustria come nelle Confederazioni sindacali, in Visentini come nel dialogo con Libertini.

Di qui le prediche su produttività e mobilità.

Di qui infine, proprio per la situazione di stallo in Italia, la crescente importanza dell'estero, sia come mercato di sbocco che come base produttiva.

Tale internazionalizzazione, mentre è inerente allo sviluppo stesso della Fiat come grande industria, risulta paradossalmente accentuata dalla crisi italiana e giunge a condizionare nei tempi e nei modi la stessa ripresa produttiva della Fiat in Italia.

I punti che seguono intendono chiarire più da vicino questi argomenti: mobilità e riduzione dell'occupazione, produzione e prezzi, situazione finanziaria, scorpori, mercato interno e

LA CRISI ITALIANA E I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

Come si è rifondata la Fiat nel 1975

Per il futuro una cosa è chiara: ripresa produttiva significa solo ripresa della produttività

mercato internazionale, produzione Fiat e « ripresa » economica nazionale.

1. Mobilità e riduzione del personale

I 162.000 operai in forza alla Fiat nel 1973 sono diventati 148.000 nel 1975. Anche tenendo conto degli scorpori (Fiat-Allis e Fiat-Trattori) la diminuzione netta dei dipendenti è senz'altro superiore alle 5.000 unità. Essa è dovuta in parte al turn-over, e anche, per una quota non indifferente, allo stillicidio dei licenziamenti individuali — « assenteismo », ecc. — che si sono intensificati con la seconda metà del 1974, trovando spazio nella maggiore mobilità. Proprio quest'ultima ha costituito il maggiore attacco al posto di lavoro, per giunta coperta di fatto della « contrattazione » sindacale. Mentre nel 1974 il calo dell'auto ha dato occasione per massicci trasferimenti da Mirafiori e Rivalta alla Spa Stura (Veicoli industriali, cfr. qui sotto), nel 1975 la mobilità si è concentrata all'interno dei singoli stabilimenti, da una lavorazione all'altra, frammentando le stesse squadre.

3. La situazione finanziaria

Nel 1974 la Fiat registrava a bilancio una esposizione a breve termine verso le banche per quasi 400 miliardi, determinata dal calo delle vendite (stock invenduti) e dalla generale inflazione dei prezzi all'ingrosso. I dati corrispondenti per il 1975 non sono stati resi ancora noti; ma, dato lo smobilizzo degli stock e la sostanziale stabilità dei prezzi all'ingrosso, è molto probabile che la esposizione sia diminuita. Una parziale conferma è data dalla avvenuta trasformazione di quella esposi-

zione in debito a medio termine per 250 miliardi.

Il problema finanziario sta piuttosto nell'insufficiente capitale azionario, che è fermo a 150 miliardi dal 1968. L'impegno nella diversificazione cioè nel potenziamento e nella ristrutturazione di settori quali la componentistica, il materiale ferroviario ecc., esige infatti una massa di investimenti che la Fiat non è in grado per ora di autofinanziarsi, come risulta dalla tabella qui sotto che elenca l'andamento per nulla soddisfacente dei principali settori industriali su cui si articola la Fiat.

SETTORE INDUSTRIALE - VENDITE FISICHE (000 di unità)			
	1974	1975	Saldo
Autovetture e derivati	1.927	1.210	- 6,7%
Veicoli industriali	77	67	- 12,5%
Trattori agricoli	53	57	+ 8,4%
Macchine mov. terra	13
Carrelli elevatori	10	5	- 48 %
Macchine utensili (miliardi)	38
Siderurgia (000 di tonn.)	2.400	1.800	- 25 %
Fiat Engineering (milioni)	20
Totale fatturato prod. varie (miliardi)	387	369	+ 2,3%

MOBILITA' - 1974

Stabilimento	Addetti 1973	Addetti 1974	Saldo
Mirafiori (Auto)	50.000	49.000	- 1.000
Rivalta (Auto)	19.000	15.000	- 4.000
Lingotto (Auto)	7.500	9.000	+ 1.500
Cassino (Auto)	4.000	5.000	+ 1.000
Autobianchi	4.600	4.400	- 200
SPA-Stura (V.I.)	2.500	9.500	+ 2.000
SPA-Centro (V.I.)	2.500	2.300	- 200
OM-Brescia (V.I.)	5.300	6.130	+ 630
OM-Bari (V.I.)	400	840	+ 440
Cameri (V.I.)	1.100	1.540	+ 440

2. Produzione e prezzi

Autocarri e automobili restano ancora le produzioni fondamentali della Fiat. Entrambe nel 1975 hanno registrato un calo nelle vendite fisiche: poiché gli addetti non sono diminuiti, la minore produttività del sistema è stata recuperata con un continuo aumento dei prezzi. L'esempio migliore di questo mutamento, che incide anche nell'assortimento stesso dei prodotti offerti — maggiore incidenza dei grandi autocarri e delle grosse automobili — è dato dai veicoli industriali.

Mentre gli autocarri venduti per dipendente sono continuamente calati dal 1973 ad oggi (cfr. Tabella), il fatturato per dipendente è aumentato al ritmo del 30 per cento all'anno. Poiché nel 1975 il prezzo dell'acciaio è diminuito e i salari sono aumentati quasi esclusivamente per effetto della contingenza, l'aumento dei listini si è tradotto, nonostante il calo produttivo, in aumento dei profitti.

Analoga è la valutazione dell'auto. Grazie alla cassa integrazione, al travaso dei dipendenti, alla liquidazione degli stock, alla mobilità pat-

teggiata e non, la situazione è (per Agnelli) migliore che nel 1974. Anche qui, aumentando i listini, il fatturato per dipendente è cresciuto moltissimo. Tuttavia, poiché le auto vendute sono state attinte agli stock, la produzione 1975 è stata intorno al milione di unità, cioè poco più della metà del potenziale produttivo. Poiché la soglia della redditività è stimabile intorno a 1.400.000 auto annue, il riequilibrio dell'auto passa o attraverso la esportazione delle attrezzature o attraverso una (molto) maggiore esportazione di automobili. Ma quest'ultimo caso postula che i costi di produzione in Italia siano « internazionalmente competitivi », cioè che la produttività oraria sia superiore a quella — poniamo — della Germania, in soldoni la restaurazione dello sfruttamento ante-1969.

E questo a prescindere da ulteriori riduzioni nella occupazione.

Un'altra indicazione del bassissimo sfruttamento degli impianti è data dalla siderurgia Fiat: il calo produttivo è tanto più notevole in quanto la produzione sia di autocarri che di automobili si è concentrata sui veicoli maggiori, quindi più pesanti.



4. Scorpori e holding

Con il 1975 la Fiat ha portato a termine lo scorporo di tutti i settori industriali in cui opera ad eccezione dell'auto che verrà scorporata nel 1976. Gli scorpori si possono dividere in due categorie: scorpori in società di cui la Fiat mantiene il controllo e scorpori in cui la Fiat non mantiene il controllo, che corrispondono rispettivamente a settori da sviluppare e settori da abbandonare (tipo Aeritalia). In questo modo la Fiat è diventata una holding.

Gli scorpori tuttavia non vanno visti come un punto di arrivo o di partenza; piuttosto sono una delle fasi per le quali passa il più generale processo di ristrutturazione e di internazionalizzazione della Fiat, che, disegnato già alla fine degli anni Sessanta, ha proceduto dalle produzioni meno integrate (aeronautica, macchine movimento terra) al ciclo della automobile scorporo in se si limita a favorire la creazione di imprese comuni, le cosiddette joint ventures, e quindi una espansione sul mercato tramite fusioni anziché per accumulazione. Ne sono esempio la IVECO, che è una joint venture fra Fiat (80 per cento) e KHD (20 per cento), la Fiat-Allis, la Aeritalia. Talvolta queste joint ventures — tipica la Aeritalia — mirano invece ad accumulare un socio alle perdite — nel caso Aeritalia — l'IRI. Poiché analizzare situazioni e prospettive di tutti i settori scorporati al gennaio 1976 sarebbe lungo, ci limiteremo a elencare i principali settori e le società corrispondenti.

1) Fiat Spa. Trasformata da società operativa a quartier generale della holding di settore (l'Auto sarà scorporata nel 1976). Curerà la politica di tutte le aziende del gruppo, dalle carriere direttive alle relazioni sindacali alla pubblicità; gestirà tutte le risorse finanziarie del gruppo; e naturalmente elaborerà le decisioni del tipo « quali settori abbandonare, in quali entrare ». Le strategie di settore — per esempio quali prodotti sviluppare e quali no — sono invece demandate alle società o raggruppamenti di settore.

2) Auto. Non ancora scorporata. Della situazione e delle prospettive dell'auto si parla al paragrafo seguente.

3) Veicoli Industriali. A questo settore corrisponde la IVECO, di cui al prossimo paragrafo. Dalla IVECO saranno scorporati i carrelli elevatori.

4) Macchine movimento terra. Fiat-Allis, joint venture costituita dal 1° gennaio 1973. Il settore a fortissima esportazione (10.466 unità esportate nel 1974 su 12.964 prodotte) nel 1975 ha subito un calo della domanda, controbilanciato da ottime prospettive per il 1976. Dipendenti occupati a febbraio 1974: 3.138 e 96 miliardi.

5) Trattori agricoli. Fiat-Trattori Spa, scorporata nel settembre 1974. Anche questo settore ha fortissime esportazioni (43.385 unità su 62.427 prodotte nel 1974, e 52.000 su 71.000 nel 1975, incluse le serie smontate). Si tratta di un settore a bassissimo valore aggiunto.

6) Componenti. Tecnocomponenti, istituita dal 1° gennaio 1976. Raggruppa Cromodora, Stars, Weber, Magne-

ti-Marelli. Il totale dei dipendenti era nel 1974 intorno alle 21.000 unità, mentre il fatturato complessivo (1974) era di 261 miliardi, di cui solo il 14 per cento alla esportazione. E' un settore che la Fiat intende ristrutturare completamente, potenziando alcune produzioni (per esempio carburatori) ed eliminandone altre (specie nelle produzioni elettriche). Il raggruppamento dovrebbe inoltre comprendere le seguenti ex-sezioni, di cui diamo fra parentesi i dipendenti nel 1974: Ages (1.300), Lubrificanti (424), Whitehead Moto-Fides (1.000), Produzioni Elettriche (320). Dovrebbero essere inoltre collegate le società: IVI (1.305 dipendenti e 41 miliardi di fatturato nel 1974), SIEM, CAVIS, SAGA, Borletti, SAPAT.

7) Siderurgia. Va diviso in due sottosezioni: Ferriere ed Avigliana (ca 13.000 dipendenti nel 1974) e Fonderie e Fucine (ca 1.500 dipendenti). Come la produzione componentistica, la siderurgia è nata al servizio del ciclo autoveicoli. Largamente sovradimensionata negli impianti rispetto alla domanda Fiat (cfr. tabella al Par. Produzione e prezzi).

LA IVECO NEL 1975

Società	Unità vendute super. a 3,5 t	Fatturato (milioni di S)	Dipendenti
Fiat V.I.	65.000	1.400	28.300
Lancia V.S.	3.000	..	2.700
UNIC	14.000	300	7.000
Magirus	18.450	700	13.000
Totale	100.450	2.400	50.000

Quota di mercato: CEE ed 25% e l'Italia oltre 91%.

La IVECO inoltre gestisce: la Fiat Carrelli Elevatori, la Sofim, e i settori autocarri della Fiat Concord (Argentina) e della FIAV (Venezuela) oltre ad altre società minori. A queste va aggiunta la FNM (Brasile), che è una compartecipazione di Fiat, Alfa Romeo e stato brasiliano per la costruzione di autocarri. Il peso del mercato internazionale

Per brevità si danno solo i titoli degli altri settori, che sono:

8) Macchine utensili. MST, IMPES, IMP, ecc. Forte esportatore, attualmente in crisi per mancanza di ordini.

9 Motorizzazione - Prodotti e sistemi ferroviari. Ferroviaria Savigliano. Anche questo settore sarà completamente ristrutturato e potenziato, assorbendo o fondendosi con aziende minori.

10) Energia. TTG. Dipendenti nel 1975: circa 3.000. A questo settore fa capo la SIGEN, che è capocommessa per 7 (?) centrali nucleari.

11) Ingegneria civile e territorio. Fiat Engineering, Impresit, Siteco. Lavora soprattutto all'estero.

5. Mercato interno e mercato internazionale

Per comprendere la importanza del mercato internazionale sia in termini di sbocco che di produzione estera è utile accennare alla struttura internazionale delle due maggiori produzioni Fiat-automobili e veicoli industriali.

La massima « dinamicità » internazionale è stata raggiunta nel 1975 dalla IVECO, sia sul fronte dei contratti che su quello delle vendite. Sul primo, spiccata il contratto concluso con la Nigeria per la costruzione di uno stabilimento capace di produrre 6.000 autocarri e 3.000 trattori all'anno; l'avviamento, previsto per il 1978, procederà dalle serie smontate sino a giungere alla fabbricazione completa. Un altro contratto da 300 milioni di dollari per forniture di autocarri è stato stipulato con il Sudan; si parla anche di una grandissima commessa da perfezionare con l'Algeria. Nel 1975 le vendite consolidate IVECO (Fiat V.I. + Lancia V.S. + UNIC + Maginus-Deutz) hanno raggiunto le 100.000 unità e un importo di 2,4 miliardi di dollari, ponendosi al secondo posto in Europa nel settore autocarri (la prima è la Daimler-Benz).

PRODUZIONE AUTO FIAT E MERCATO INTERNAZIONALE

Auto e derivati prodotti in Italia (Fiat e Lancia)	1973	1974	1975	1976
- immatric. in Italia	977	715	695	..
- esportati	595	582	515	..
Produzione estera
- Fiat Concord	70	73
- SEAT	350	365
- Turchia	..	29	690	..
- Zastava (Jugoslavia)	100	112
- Polonia	70	111
- Brasile	200
Totale estero « occidentale » + export dall'Italia (000)	1.015	1.049
Totale estero + export dall'Italia (000)	1.185	1.272	1.205	..
Idem, come % delle vendite totali	54,8	64,3	63,0	..
Vendite totali	2.162	1.977	1.900	..

Proprio la « crisi » del mercato automobilistico nel 1973-74 e degli autocarri nel 1975 ha quindi accentuato l'importanza del mercato internazionale; ed è proprio su questo che si sviluppano i maggiori investimenti: valga per tutti il Brasile, ma ci sono anche la Turchia, l'Africa e la Germania. E' quindi l'estero, non l'Italia, che diventerà l'elemento portante delle produzioni fondamentali (trattori, macchine movimento terra, autocarri e automobili) soprattutto attraverso il meccanismo delle joint ventures. A questo punto le conclusioni sono evidenti. Poiché è improbabile che le immatricolazioni di auto Fiat in Italia tornino in breve a oltre un milione, la Fiat dirotterà gli investimenti dell'Italia si limiteranno a razionalizzare il flusso produttivo (per esempio la robotizzazione delle linee); per i veicoli industriali e per i trattori questa direzione è poi del tutto esplicita. Ma ciò significa che la riduzione della occupazione in Italia è perfettamente complementare — per Agnelli — all'aumento della produttività; migliore efficienza per Agnelli ha un significato internazionale: se l'efficienza non si ottiene in Italia, la si cerca altrove.

6. Ripresa dell'auto e ripresa economica italiana

Di tutte le produzioni terminali Fiat, l'auto sembra quella meno scal-

fità dalla recessione del 1975 (ad eccezione dei trattori): le vendite in Italia si sono anzi notevolmente riprese a partire dall'ultimo trimestre. Tuttavia, anche se la ripresa continuasse, deve ancora recuperare parecchio per raggiungere i (modesti) livelli del 1973, i quali sono del resto persino inferiori a quelli 1967. Tuttavia questo recupero, analogamente all'aumento degli altri consumi interni, non significherebbe affatto il riequilibrio dell'economia italiana. Vediamo perché.

L'aumento delle immatricolazioni comporterebbe l'aumento diretto e indiretto delle importazioni: minerale di ferro, petrolio etc. Se poniamo eguale a 100 l'aumento della produzione automobilistica, abbiamo sì un aumento indotto, interno al sistema economico italiano, pari a circa 80; ma avremmo anche un aumento delle importazioni pari a circa 17. Ciò squilibrerebbe i conti con l'estero ancora di più, e proporzionerebbe le note restrizioni sui consumi. Il riequilibrio dell'economia non passa quindi in questa fase per l'espansione dei consumi, ma per le esportazioni. Questo significa in particolare che, se l'industria automobilistica è trainante — e lo è — ripresa produttiva vuol dire ripresa della produttività, cioè aumentare lo sfruttamento per aumentare la produzione, ritornando alle condizioni di prima del 1969.

(*) 1973 e 1974: Fiat-OM; 1975: Fiat-OM + Lancia V.S.

Grande offensiva delle masse palestinesi in Cisgiordania

Libano: la destra stringe le fila, i capi militari vanno a sinistra

BEIRUT, 16 — La situazione libanese permane caratterizzata dalla tensione in tutto il paese, venutasi a creare col comportamento oltranzista del presidente Frangie, che, asserragliato nel palazzo presidenziale, ha per vari giorni di seguito rifiutato ogni accomodamento con le forze in gioco, fidando nella protezione di un reparto corazzato ed in un migliaio di uomini della guardia rimasti fedeli. L'incertezza, provocata in seno alla destra dall'improvviso, anche se non imprevedibile, « colpo di mano » del generale Ahdab, è lentamente sfuocata: la situazione di stallo, causata dal rifiuto di Frangie a dimettersi, da un lato, e dalla mancata azione di forza, ventilata da parte di Ahdab, dall'altro, hanno permesso ai fascisti della falange di superare il primo sorientamento, indirizzandosi ad una presa di posizione bellicosa. Chiaramente il rapporto di forze attualmente rimane loro sfavorevole, ma tuttavia la destra potrebbe essere tentata di agire in maniera da costringere il sionismo ad un intervento diretto che si risolverebbe in una utile alleanza tra reazionari. Le forze sioniste, stanziati lungo il confine libanese e sul Golan, sono in stato di allarme: movimenti di truppe si segnalano ovunque, mentre ieri mattina uno stormo di aerei ha sorvolato provocatoriamente la periferia di Beirut. La contraerea, probabilmente in mano agli appartenenti all'« Esercito arabo libanese », che per primi, dopo gli scontri nel nord del Libano, preludio e pretesto al « colpo di mano » di Ahdab, si erano mobilitati nelle caserme del paese per prevenire provocazioni maronite e fasciste, ha sparato numerosi colpi in direzione degli apparecchi.

La Siria nel frattempo prosegue nel suo disegno di « riappacificare » il paese, tentando di reimporre un « equilibrio » che in realtà non rispetta i rapporti di forza reali tra gli schieramenti opposti. Per il momento, è riuscita ad evitare la messa in atto delle minacce di intervento fatte dall'esercito in caso che il presidente Frangie non voglia rassegnare le proprie dimissioni, due colonne delle truppe facenti capo all'esercito arabo libanese, messi in marcia dal sud e dall'est verso il palazzo presidenziale, sono state fermate a pochi chilometri da Beirut da truppe

allineate agli intenti di Ahdab e di Damasco. Se anche vi è una divergenza tra le forze della sinistra e le forze dell'autore del « colpo di mano » Ahdab, pure si registra il raggiungimento di un accordo di collaborazione « per ottenere le dimissioni del presidente Frangie e per l'elezione di un nuovo capo dello stato ». La destra dal canto suo ha ribadito il proprio appoggio al presidente Frangie, del quale, nelle prime ore seguenti al golpe, era sembrata disinteressarsi. E' chiara l'intenzione di riportare d'attualità la vecchia idea della spartizione, avallata del resto anche da Israele. Ciò anche con la ripresa dei combattimenti, condotti con armi leggere a cui però si sono aggiunti nella giornata di ieri i mortai, all'interno della capitale libanese, che hanno portato ad un bilancio piuttosto pesante: si contano infatti una quarantina di morti e parecchie decine di feriti.

L'indurimento della lotta di classe in Libano, che sembrava scongiurata dall'intervento siriano, ha evocato il fantasma della lotta di massa anche in Israele.

In Cisgiordania, a Gerusalemme, ed a Betlemme, oltre che in numerosi altri centri la lotta, portata avanti in maniera decisa dagli studenti dei territori occupati, ha messo a dura prova l'apparato repressivo israeliano. A Ramallah ed a El Bir è stato decretato il coprifuoco, mentre a Betlemme gli universitari hanno respinto a sassate gli agenti inviati a disperderli. La lotta, iniziata più di venti giorni fa per una questione religiosa (la sentenza di un tribunale di Gerusalemme che stabiliva la libertà di preghiera in ogni luogo — compresa la moschea — per gli ebrei) ora si è sviluppata su temi più immediati, come la scarcerazione degli arrestati per motivi politici, contro la repressione poliziesca, che è arrivata fino nelle scuole con la più cieca brutalità, contro il tentativo di portare avanti la manovra di colonizzazione nei territori occupati dai sionisti. Certamente la maggiore qualificazione della lotta ripresa in Libano non potrà che favorire lo sviluppo della lotta di classe in Cisgiordania, così come la favorisce l'imminenza delle elezioni municipali, durante le quali la reazione israeliana vorrà mettere in campo tutta la propria capa-



Manifestazione popolare in Libano

cità repressiva e provocatoria per impedire — o limitare al massimo — l'affermazione delle sinistre. La volontà interventista dello stato sionista risulterà così ostacolata da un lato dall'impegno militante delle truppe armate libanesi, e dall'altro dalla

situazione interna, resa difficilmente controllabile, non solamente per la mobilitazione di massa, ma anche per la situazione economica che rende il paese, a causa dei pazzeschi aumenti di tutti i generi di prima necessità, sempre meno governabile.

ARGENTINA

Devastato dai Montoneros lo stato maggiore delle FF.AA

BUENOS AIRES, 16 — Uno dei più grossi attentati della storia recente argentina è stato attuato lunedì mattina, a Buenos Aires, dai Montoneros (che lo hanno rivendicato ieri sera). Un chilo di tritolo è esploso nei pressi della sede dello Stato Maggiore dell'esercito. Diversi ufficiali e sottufficiali sono stati feriti, così come, purtroppo, alcuni passanti. I danni materiali sono molto ampi.

L'attentato avviene, significativamente, in una fase che vede, da un lato, una massiccia ripresa dello scontro di classe, in seguito all'iniziativa « selvaggia » degli operai di Cordoba prima (fin da martedì scorso), di Buenos Ai-

res poi; dall'altro, lo sfaldamento irreversibile degli ultimi margini di potere del partito di regime, con il crollo del « decretone » annunciato due settimane fa. L'azione dei Montoneros si definisce quindi, in primo luogo, come una azione in sostegno ad un movimento di massa in marcia, che già è riuscito a colpire a morte un progetto antiproletario di politica economica che appariva la sola soluzione relativamente « indolore » della crisi; in secondo luogo, come un attacco contro la forza che in questo momento punta ad assumersi (fallita l'operazione « golpe bianco » di dicembre) la gestione della crisi politica. Dall'inizio dell'ultima ondata di scioperi, le con-

sultazioni degli ufficiali di stato maggiore si susseguono: con il pretesto di « lottare meglio contro la sovversione », in realtà si sta preparando un'azione di forza contro la classe operaia, forse quello che in Argentina chiamano « pinchetazo », cioè un golpe « cileno ».

L'azione dei Montoneros, oltre che un significato propagandistico (indicare al proletario la dirigenza dell'esercito come il nemico principale in questa fase), serve anche a chiarire che un golpe in Argentina si troverebbe di fronte ad una resistenza armata ben più forte ed organizzata che in Cile, capace di colpire i centri nevralgici del potere.

I PROLETARI RACCONTANO LA GRANDE LOTTA DI UNA PICCOLA CITTA' (2)

Spagna: l'esempio di Vitoria

Che forma di organizzazione si sono dati i proletari di Vitoria per consolidare la loro crescente unificazione?

I disoccupati sono stati coinvolti in un movimento unitario con gli operai i-cenziati in seguito agli scioperi. I commercianti sono « convinti » non solo a continuare il credito per le famiglie senza salario, ma a trasformare le botteghe in luoghi stabili di raccolta, di soldi. I salvadanai per le mance sono ad esempio sostituiti da altri con la scritta « sostegno della lotta, viva la classe operaia di Vitoria ». Alla sottoscrizione partecipava tutta la città, vi sono donazioni anche di un milione per volta da parte del cetomedio. La sua distribuzione è fatta secondo i bisogni familiari, che è compito delle donne, che si presuppone meglio li conoscano.

La unificazione di massa del proletario ha bisogno di luoghi fisici di coordinamento.

Tali diventano le chiese nei vari quartieri e la cattedrale, in sostituzione delle sedi che non si possono aprire. I parroci diventano sostenitori del movimento operaio, trasformando bollettini legali parrocchiali in controinformazione e coordinamento quotidiano della lotta. Il clero è semplicemente però uno dei tanti strati sociali coinvolti, e opportune distinzioni non vengono mai dimenticate. Ad esempio l'omelia funebre del 6 marzo, vero e proprio documento politico di 120 preti che celebravano quella messa, sarà ben accolto da tutta la massa presente, e tra l'altro censurato dalla polizia Ma enormi ne lo stesso giorno saranno anche le urla contro il vescovo, rimasto silenzioso per tre mesi.

La chiesa di S. Francesco diventa la sede reale dell'associazione dei delegati per tre cause insieme. Primo per la sua tipicità, ci sono almeno una dozzina di zone in Spagna in cui vi è una situazione come quella di Vitoria prima del 3 marzo. Secondo, per il carattere offensivo che il movimento stava assumendo. Gli scontri, le barricate, il tentativo di impedire l'arrivo in città dei rinforzi della polizia, sono infatti dei precedenti al massacro.

Terzo, c'è una straordinaria influenza dei rivoluzionari. Questo inverso è un fatto particolare dei paesi baschi. Ne è simbolo il discorso, durante il funerale nella cattedrale, fatto da Fernandez Nevez, militante dell'OICE, leader riconosciuto da tutta la città, e ormai noto in tutta la Spagna.

Davanti a 120.000 persone, parlando in rappresentanza di tutto il proletariato della regione, egli diede tre indicazioni: 1) dissoluzione dei corpi repressivi; 2) giudizio popola-

re per gli assassini; 3) epurazione dello stato. Obiettivi oggi su cui i rivoluzionari si scontrano con il revisionismo che non li accetta, e che sono invece parte fondamentale delle commissioni rappresentative di Vitoria. Quale è la situazione attuale?

Oggi abbiamo vinto su tutto. Questioni salariali e contrattuali, riconoscimento di fatto delle commissioni rappresentative, e riassunzione dei 120 licenziati. Stiamo trattando sull'unica questione ancora in sospeso, i tre operai arrestati. Dopo l'eccidio, pure nella generale sensazione di impotenza di fronte alle raffiche di mitra, non vi è stato tuttavia alcun riflusso.

Per due giorni la battaglia è continuata con la polizia per il controllo delle barricate, con cui abbiamo bloccato e controllato tutta la città. La forza dimostrata nei giorni seguenti, fino a fare dei funerali, a cui assistevano 120.000 proletari, una combattiva manifestazione, ha prodotto nel potere un mutamento di atteggiamento. Fino ad allora l'attacco era frontale, il suo slogan era: « Tutto è nato da provocatori pagati da Mosca »; da allora in poi però in tutti i giornali e nel governo stesso si ricerca la causa dei fatti del 3 marzo all'interno dello stesso blocco di potere, ossia nella sua componente di destra. Ma se si fosse trattato solo di una « rivolta » come tutte le opposizioni moderate vanno dicendo, non avremmo potuto continuare dopo un tale eccidio.

E' necessario invece inquadrare il 3 marzo di Vitoria in un processo velocissimo di crescita, che tanto tipico è della Spagna di questi mesi. Noi abbiamo fiducia che si tratta solo di un esempio che può generalizzarsi in tutta la Spagna nei prossimi mesi.

CORRISPONDENZA DA PARIGI

Francia: la strategia della tensione

PARIGI, 16 — Dopo la vittoria elettorale della sinistra nelle elezioni cantonali la strategia della tensione entra nella scena politica francese usata contro le lotte dei viticoltori. Il famigerato ministro degli interni Poniatowski si è servito la settimana scorsa di una spudorata provocazione per attaccare e isolare i contadini.

A Tolosa mercoledì scorso, la polizia avvertita da una telefonata anonima, scopre i corpi di due persone dilaniate da una

esplosione a trecento metri da una caserma di CRS (il corrispondente francese dei ce'erini) in cui Poniatowski aveva partecipato martedì ai funerali del CRS ucciso nella sparatoria di Narbonne. A detta della polizia la bomba sarebbe scoppiata nelle mani degli attentatori poche ore prima dell'arrivo del ministro. Secondo la polizia diversi poliziotti sarebbero stati svegliati dallo scoppio. I due uccisi sarebbero, guarda caso, due anarchici de' GARI, un fantomati-

co gruppo terrorista che da qualche anno turba il sonno della piccola borghesia francese.

Questa messa in scena fa acqua da tutte le parti. Come mai i poliziotti svegliati da una esplosione a 300 metri dalla caserma, per di più poche ore prima dell'arrivo di Poniatowski, non si sono curati di verificare quale ne fosse l'origine?

Inoltre il GARI non esiste più da oltre un anno e il quotidiano « Libération » smentisce che i due ne abbiano mai fatto parte. Ma la polizia aveva altre cose a cui pensare; si penserà poi a cambiare versione. Un'ora dopo la « scoperta » dei due corpi è scattata in tutto il sud della Francia una gigantesca operazione di polizia diretta soprattutto contro anarchici, militanti rivoluzionari e dei movimenti regionalisti. Un numero imprecisato di persone, tra le 50 e le 100, sono state trattenute in stato di fermo per 24 ore, malgrado il bottino delle perquisizioni fosse ridicolo: qualche pistola di cui nessuna in grado di funzionare e una carabina. La stampa e la televisione si sono gettate entusiasticamente nell'impresa tirando pubblicamente le conclusioni suggerite dalla polizia: i moti dei contadini sono l'opera di pochi agitatori terroristi!

Che questa manovra sia fallimentare e che non bastano questi espedienti per isolare i contadini è dimostrato dalla solidarietà che si è creata intorno alla loro lotta che ha spinto tutti i sindacati dell'Aude, il dipartimento dove ci sono stati gli scontri più gravi, a minacciare di dimettersi in massa se la situazione si « aggraverà ».

Guinea - L'incontro tra Fidel Castro e alcuni governi progressisti africani

Nella Guinea Bissau, nelle isole di Capo Verde e di Sao Tomé e di grande importanza politica sia per gli uomini che ha incontrato sia per il momento politico in cui questa iniziativa viene portata avanti. Dopo il viaggio nella capitale nel Repubblica popolare congolese svoltosi nei giorni scorsi, questo è un nuovo viaggio, e probabilmente non l'ultimo di una nuova offensiva politica e diplomatica che l'MPLA e la RPA stanno portando avanti per l'unità africana contro l'imperialismo. Nella prima tappa della sua missione il compagno Neto si è incontrato a Conakry con il presidente Sekou Tauré, con il compagno Luis Cabral, presidente della Repubblica popolare della Guinea Bissau e con Fidel Castro. Il viaggio che il compagno Neto alla sua partenza ha definito « una visita di solidarietà e amicizia » avviene mentre la guerra in Angola contro gli aggressori sudafricani continua, mentre in tutta l'Africa australe è in corso una nuova offensiva imperialista caratterizzata dall'aggressione del regime fascista di Ian Smith al popolo mozambicano, dalla sempre maggior repressione del sud in Azania (Africa del sud) in Namibia e in Zimbabwe le truppe di li-

berazione nazionale stanno subendo. Avviene inoltre, in seguito ai massacri compiuti dai fascisti rhodesiani nei villaggi di frontiera della repubblica popolare del Mozambico, del governo di questo paese ha deciso di chiudere la frontiera con la Rhodesia e si sta preparando alla difesa a proseguire la lotta di liberazione non solo del popolo mozambicano ma anche che del popolo dello Zimbabwe. La decisione con la quale il popolo mozambicano ha reagito alle nuove provocazioni e caratterizzata dal fatto che il presidente Samora Machel ha invitato i contadini gli operai, i lavoratori a costruire rifugi anti-aerei. Tale indicazione è già stata resa effettiva nel distretto di Chorin-goma, dove nel corso di una assemblea popolare è stato mostrato come si costruisce un rifugio anti-aereo.

E' chiaro che quello che può essere definito il « vertice » di Conakry tra i leaders africani e Fidel Castro è chiaramente una risposta tempestiva alla rinnovata aggressività in Africa australe da parte dell'imperialismo, dal viaggio nel continente africano di Henry Kissinger annunciato la settimana scorsa dal Dipartimento di Stato e previsto per la fine di Aprile.

Per rispondere ai nuovi attacchi imperialisti c'era quindi la necessità di un incontro tra i paesi africani progressisti più direttamente impegnati nella lotta ant imperialista, per concordare una strategia comune. Al termine dell'incontro di Conakry tra i leaders africani e Fidel Castro è stato emesso un comunicato che parla chiaro sugli scopi e gli obiettivi dell'incontro: « La riunione — è detto nel comunicato finale — ha esaminato la situazione della lotta del popolo angolano contro l'intervento dell'Africa del Sud. Ha constatato le importanti vittorie che hanno determinato la liberazione della quasi totalità del paese ed ha preso le decisioni appropriate sopra la strategia comune da seguire in una collaborazione sempre più sarà necessaria a che il popolo angolano ottenga la liberazione totale. Cuba, Guinea Conakry, Guinea Bissau hanno confermato al presidente Neto la decisione di fornire al governo della Repubblica Popolare dell'Angola tutti gli aiuti necessari per raggiungere e mantenere la completa indipendenza per la quale l'MPLA e il popolo angolano hanno sacrificato molte vite in una battaglia lunga, ferma ed eroica, nella quale non

era in gioco solamente la liberazione dell'Angola ma anche il destino del popolo della Namibia, dello Zimbabwe e dell'Africa del sud; ancora di più — conclude il comunicato — il destino dell'intera Africa ».

Nel corso di una grande manifestazione che si è svolta poi nello stadio della capitale della Guinea, la quale hanno partecipato più di 50.000 persone, il presidente Neto ha preso la parola e francese e ha fatto un discorso estremamente chiaro: « Negli ultimi mesi — ha detto il presidente Neto — abbiamo combattuto una lotta contro le forze regolari degli eserciti di paesi vicini, aiutati dall'imperialismo. Siamo stati attaccati da Nord e da sud da forze straniere che desideravano conquistare la nostra capitale, Luanda. Il nostro popolo con grande fermezza ha dimostrato di non essere disposto a lasciarsi dominare ancora dagli imperialisti e ha preso quindi la decisione di continuare la lotta armata fino alla fine, fino alla vittoria finale. Oggi possiamo festeggiare in questa capitale, Conakry, la vittoria dell'Africa. Per questo siamo riuniti ai paesi amici, paesi ant imperialisti, paesi che sono per la libertà contro lo sfruttamento e l'oppressione dei

popoli. Abbiamo avuto qui in Guinea gli aiuti politici, diplomatici e militari per la nostra lotta in Angola. Grazie alla decisione del comitato centrale del partito democratico della Guinea-Conakry, adesso nel nostro paese ci sono molti soldati della Guinea che combattono al nostro fianco contro l'Africa del Sud. Abbiamo inoltre anche la solidarietà dei nostri compagni di lotta, i compagni della Guinea Bissau, che nonostante abbiano raggiunto l'indipendenza da non molto tempo ci hanno comunque dato il loro aiuto militare.

Ci sono anche soldati della Guinea Bissau in Angola che si battono al nostro fianco; ci sono inoltre paesi non africani, paesi socialisti che hanno dato l'appoggio necessario in uomini che appoggiavano i sud africani...

Oggi siamo vittoriosi grazie alla determinazione del popolo angolano, grazie alla determinazione di tutta l'Africa grazie all'appoggio e alla solidarietà dei paesi socialisti. Noi continuiamo a non permettere che gli imperialisti vengano in Angola per darci ordini e siamo ora padroni di noi stessi. Il popolo è padrone dell'Angola. A partire da oggi ognuno di noi deve sentire la responsabilità nei

confronti dell'Africa intera.

L'Africa per ora non è liberata ci sono ancora punti dove i razzisti dove i regimi minoritari bianchi, dominano. C'è la Namibia, lo Zimbabwe e la stessa Africa del sud, dove i rispettivi popoli conducono una dura lotta di liberazione. E noi che siamo nel fronte di combattimento abbiamo tutti il dovere di appoggiare questi popoli. Credo che l'Africa progressista — ha concluso il presidente Neto — è tutti i paesi socialisti dovranno portare a termine il loro compito di solidarietà con altri popoli del mondo. L'Africa deve essere libera, completamente libera ».

DISOCCUPATI ROMA

Attivo della cellula LC per venerdì ore 18.30 a Casalbruciat. Ogni sezione deve mandare un rappresentante. O.d.G.: il programma, le iniziative, l'organizzazione, e il partito di fronte alle lotte dei disoccupati.

ROMA - RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Giovedì 18 alle ore 18 nella sezione Garbatella riunione di tutte le compagne sulla forza.



Lo sciopero generale deve essere di 8 ore

I sindacati costretti a parlare di nuovo di sciopero generale, precisando però che sarà di sole 4 ore e che potrà essere rinviato. Continua il Consiglio generale della CISL

ROMA, 16 — I sindacati sono tornati ieri a parlare di sciopero generale: l'ultima volta che avevano toccato questo tasto era stato nel corso dell'ultimo direttivo che aveva dato mandato alla segreteria unitaria Ggil-Cisl-Uil di fissare un incontro con il governo per discutere della situazione delle aziende in crisi e per sollecitare lo sblocco delle trattative contrattuali. Da allora ad oggi non si può certo dire che governo e sindacati non si sono mai incontrati, anzi risulta che dal colloquio di Lama, Vanni e Macario con il ministro di polizia Cossiga alle trattative quasi quotidiane della Federazione con il ministro Morlino per decidere la sventata dei contratti del pubblico impiego le occasioni per discutere la situazione delle trattative contrattuali e delle fabbriche colpite dai licenziamenti siano state molte. I vertici sindacali al contrario hanno posto tutti questi problemi in secondo piano rispetto alla necessità di discutere dell'ordine pubblico e solo oggi, a oltre 15 giorni dalla conclusione del direttivo, si torna a parlare di sciopero generale. Di questa scadenza in ogni caso le burocrazie sindacali si sono premurate di fissare rigorosamente i limiti in 4 ore. Dalla riunione di ieri è uscita inoltre anche l'eventualità che questa scadenza possa essere rinviata qualora nella fase della trattativa di questi giorni emergano significativi avanzamenti verso la conclusione delle vertenze contrattuali, senza che d'altra parte la stessa federazione si sia preoccupata di fissare già una data per la effettuazione dello sciopero.

In realtà c'era nei progetti dei vertici sindacali la volontà di sfuggire a questa scadenza che nelle ultime settimane è invece diventata sempre di più patrimonio e obiettivo delle lotte operaie. Ma non basta, lo sciopero stavolta deve essere veramente generale e bloccare per tutta la giornata ogni attività, così si sono chiaramente espressi gli operai chiedendo anche la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma che imponga in questa fase la forza della combattività espressa nei cortei operai alle manovre tendenti a minimizzare a ridurre e a scaglionare le conquiste contrattuali.

Ieri intanto si è concluso anche il direttivo della FLM riunitosi per decidere un nuovo pacchetto di ore di sciopero e per esprimere una valutazione sull'andamento delle trattative contrattuali. Sul primo punto il documento finale parla di 4 ore alla settimana per le aziende Inersind, 5 ore per i metalmeccanici privati e 6 ore per la Confapi; sulle trattative invece la mozione conclusiva parla solo di un

ripianto della soluzione adottata dalla Fulcr per le aziende rappresentate dall'Asap e che prevede uno scaglionamento in 18 mesi degli oneri derivanti dall'aumento delle 25 mila lire sulla indennità di malattia, i minimi di cottimo, lo straordinario, gli scatti d'anzianità. A partire da domani riprenderanno inoltre gli incontri con la Federmeccanica per i quali lo stesso direttivo FLM ha fissato come obiettivo il raggiungimento di un accordo simile a quello siglato.

I sindacalisti della Cisl hanno continuato intanto per la giornata di oggi il

diabatto nel loro consiglio generale aperto ieri da una relazione del segretario Storti che ha colto ieri la occasione per rinnovare la sua decisione di abbandonare la guida dell'organizzazione in vista di un suo incarico ai vertici del Cnel (un ente finora praticamente inutilizzato creato per esaltare i compiti istituzionali delle organizzazioni sindacali e che lo stesso Storti dovrebbe rilanciare). Ieri la relazione di Storti è stata particolarmente vuota e priva di indicazioni sul piano della strategia contrattuale preferendo dilungarsi sugli equilibri po-

litici e sulla necessità di appoggiare, rifiutando il ricorso alle elezioni anticipate, «iniziative di confronto ipotesi che realizzino consensi su scelte e progetti di emergenza tra le forze politiche e sociali dell'area costituzionale». Tra i pochi interventi della mattinata di oggi tutti hanno insistito sulla necessità di offrire un quadro di riferimento valido alle battaglie che già fioriscono intorno al congresso democristiano ormai imminente. In questo senso il principale esponente della corrente DC «Forze nuove» Marini non ha escluso la

ipotesi di elezioni anticipate «di fronte alla possibilità di avere ancora per un anno un governo inadeguato» rifiutando però il ruolo fin qui tenuto dalla Cisl che è stato definito «disimpegnato e un po' pilaresco». Pronunciandosi a favore del recupero del rapporto DC-PSI Marini ha concluso richiedendo una nuova gestione interna per la Cisl visto l'andamento «non buono» del tesseraio che vede una crescita della CGIL molto superiore a quella della confederazione cattolica nel pubblico impiego, nell'industria e nell'agricoltura.

NEL TEMPESTOSO MARE DELLA CRISI CAPITALISTICA, IL CONVEGNO CESPE DEL PCI

“Padroni di tutto il mondo, unitevi.... a noi!”

«Il caos che flagella i mercati valutari europei» — come nota all'inizio del suo articolo il cronista dell'«Unità» — fa da sfondo al convegno del PCI sulla politica economica che si sta svolgendo, a cura del CESPE (l'istituto apposito del PCI, presieduto da Amendola), al teatro Eliseo di Roma. Nel mare tempestoso ed ingovernabile della crisi capitalistica si erge il faro della nuova politica economica del compromesso storico: il PCI dà sfoggio della propria preparazione, competenza e moderazione per candidarsi alla gestione del superamento della crisi dei padroni, rimettendo in moto i meccanismi dello sviluppo capitalistico, appena epurati dalle più grosse storture e deformazioni (i vari Crociani, per

intenderci), ma soprattutto liberati dagli intralci e dagli imprevisti della lotta operaia. Il convegno del CESPE viene così a integrare assai bene tutta l'ultima fase della diplomazia internazionale ed interna del PCI, per accreditarsi nei confronti dei padroni italiani ed esteri come forza di governo: capace di governare, in primo luogo, l'ordine produttivo in fabbrica e di riportare una linea di razionalità padronale nel caos della crisi.

Infatti il PCI dà la massima ufficialità a questo seminario, presieduto personalmente da Berlinguer e da alcuni fra i massimi esponenti della gerarchia del partito; vi partecipa, su invito del PCI, alcuni fra i più autorevoli rappresentanti, fra studiosi

e dirigenti, dei padroni italiani, americani ed europei, accanto a dirigenti sindacali e politici italiani. L'assenza del liberismo economico, dell'iniziativa dei padroni italiani e multinazionali, con il secco rifiuto di ogni misura che allenterebbe il legame fra l'economia italiana ed il mercato capitalistico, soprattutto europeo.

In questo allucinato seminario che dovrebbe rispondere alla domanda che «l'Unità» mette in prima pagina — «Come allentare la morsa dei condizionamenti» (esteri, s'intende) — il PCI risponde: «autocondizionandosi». Così Peggio vuole riportare i costi del lavoro (cioè i salari) a proporzioni ragionevoli (per i padroni). La Malfa si può permettere di chiedere al PCI addirittura un «atto di contrizione» per purificarsi interamente dai residui del passato «populismo»; tutti quanti cantano l'inno alla produzione ed all'impresa; il dirigente FIAT, Romiti, disegna un progetto di imperialismo economico italiano verso l'America Latina, ed il dirigente sindacale Garavini (dopo di lui sarebbe intervenuto anche Lama) si vanta di quanto poco

«salaristi» siano i sindacati italiani, mentre il prof. Lombardini della DC (fattore del compromesso storico) riconosce che senza il PCI non si riesce a far passare una politica di sacrifici fra gli operai.

Pajetta, che durante l'intervento di La Malfa aveva tradito qualche gesto di stizza per il suo oltranzismo provocatorio, fa autocritica sul populismo, mostra comprensione per Ford e Kissinger (il loro anticomunismo, si sa, è di natura elettorale) e prevede come l'unità nazionale italiana realizzata dalla politica del PCI si espanda fino ad assumere dimensioni mondiali. Fra gli interventi più significativi di clima del seminario CESPE quello del direttore generale dell'IRI, Arena, che — dopo aver fatto capire che non tutti i dirigenti IRI sono dei Crociani — ha elogiato entusiasticamente la relazione di Peggio, concordando con lui nella necessità di sviluppare al massimo la produttività nelle fabbriche: «la produttività media delle fabbriche in Italia è circa la metà di quella tedesca, lamentava, e non sono tanto i conflitti sindacali che ci paralizzano, ma quelli extra-sindacali», facendo l'esempio di una non meglio precisata azienda ha affermato che «sempre per le elezioni all'università, a Pavia si sta verificando da qualche tempo un vergognoso gioco delle parti tra magistratura e fascisti per colpire i militanti del nostro partito. I fascisti denunciano i compagni più odiati e conosciuti, Dubolino prontamente li mette in galera».

Una nota stonata viene data, massimista, certo parolai, di Giolitti, del PSI: richiama i convenuti alla realtà dei condizionamenti delle multinazionali, contro un futuro governo di sinistra, ma il suo intervento viene riassorbito nel generale tono distorto e scientifico di questo convegno, in cui l'imperialismo non ha denti e gli operai e le loro lotte sono opportunamente assenti.

Commenta «Repubblica» (Agnelli): «Il PCI in linea con la Banca d'Italia». Sarebbe questa la sua nuova base di massa?

La condanna di Magni si inserisce in questo clima cittadino, oltre ad essere ispirata dalle centrali reazionarie che intendono colpire il movimento dei soldati e Lotta Continua. A spezzare questa spirale repressiva sarà il movimento di massa che si sta estendendo intorno alla rivendicazione esplicita dell'allontanamento da Pavia di questo magistrato reazionario.

STUDENTI

denti e di ignorarne la volontà, calpestando le decisioni che ha democraticamente preso nelle assemblee e nei consigli.

Per far passare questa manovra si ricorre di nuovo alle menzogne e alla provocazione aperta contro LC e il CPS nel tentativo di isolare la componente più combattiva del movimento. Questa manovra è destinata ad essere sconfitta dall'iniziativa degli studenti. Tutta la loro volontà di lotta emersa in questi giorni di grande mobilitazione va raccolta e rovesciata contro l'irresponsabile tentativo di divisione operata dalle forze del cartello. Perciò i CPS saranno presenti con le proprie parole d'ordine alla manifestazione che partirà dal Colosseo e arriverà a S. Maria Ausiliatrice.

Per la zona centro l'appuntamento è alle 9 in piazza Esedra, da dove si raggiungerà il Colosseo.

TORINO, 10.000 studenti sono scesi in piazza questa mattina contro l'assassinio di Roma e contro il governo Moro.

I cortei di zona erano molto folti e combattivi: già ieri nelle scuole c'era stata molta discussione, e in alcuni posti anche iniziative di lotta.

Le parole d'ordine, gli slogan, e gli striscioni hanno coinvolto i proletari dei quartieri: a Porta Palazzo il corteo di Vanchiglia ha portato gli slogan contro il carovita e per l'unità fra gli studenti e i disoccupati.

Mentre una delegazione saliva a portare una mozione contro la polizia e il CC, che per la scarcerazione immediata dei compagni arrestati a Roma, gli studenti sono rimasti a fronteggiare lo schieramento dei PS e dei CC, molti studenti hanno tenuto il presidio fino a mezzogiorno, mentre altri gruppi di studenti sono andati a sciogliersi a Palazzo Nuovo.

GENOVA 16 — Questa mattina circa un migliaio di studenti genovesi sono scesi in piazza per rispondere alle provocazioni e alle aggressioni dei fascisti e della PS e per protestare contro l'uso indiscriminato delle armi da parte della polizia e dei corpi separati dello stato. Alla fine della mobilitazione, dopo aver sostato sotto la prefettura, gli studenti dei CPS sono saliti in delegazione alla riunione di «Il Secolo XIX».

TRENTO, 16 — Dopo assemblee in tutte le scuole un corteo di 1.000 studenti ha attraversato questa mattina le vie di Trento. Al termine della manifestazione è stata approvata una mozione che chiede la caduta di Moro e di tutti i governi democristiani, l'espulsione dei fascisti dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, la smilitarizzazione e il disarmo della polizia in operazioni di ordine pubblico.

L'agente Lucentini indiziato

ROMA, 16 — L'agente della «Volante 9» Lucio Lucentini è stato indiziato di reato per la sparatoria mortale alla Casina Valadier, ma il provvedimento a suo carico parla solo di «omicidio colposo». Per la procura romana, puntare un'arma contro la testa di un uomo e fare fuoco non significa avere la volontà di ucciderlo: la sua morte è un evento non voluto non prevedibile. Eppure è già un avvenimento unico che l'agente sia sotto accusa: gli assassini di Pietro Bruno, come le decine di poliziotti e carabinieri che hanno ucciso coperti dalla legge Reale, non devono sopportare nemmeno questo peso. Il fatto è che è morto uno scappato di borgata non vale certo un ingegnere, tanto più se fratello di carabinieri o cugino di notabili democristiani. L'inchiesta è stata doppiata: a Rossini è rimasta l'indagine sulla morte di Mario Marotta, il PM Di Nardo indaga sui fatti di piazza di Spagna mentre nell'inchiesta si inserisce inopinatamente il ben noto Plotino risolvendo un procedimento di 6 mesi fa per altre «moltov» all'ambasciata spagnola. Lo sdoppiamento è una ripresa (certamente al di là delle intenzioni degli inquirenti) che tra i 2 episodi, l'assalto e la sparatoria, il nesso è inconsistente: l'omicidio è avvenuto mezz'ora dopo il lancio delle moltov, e a freddo. A questo proposito c'è da registrare la vergognosa marcia indietro di quasi tutta la stampa «democratica».

In particolare l'Unità, dopo aver graziato l'omicida in prima pagina («era lanciato all'insediamento di un gruppo di giovani sospettati...») mette pesantemente sotto accusa la reazione di massa degli anti-fascisti milanesi che ieri hanno spazzato i covi neri di S. Babila. Per il PCI si tratta, al solito, di una «provocazione» rispondente

DALLA PRIMA PAGINA

a un «piano preordinato». Ma non potendo spiegare ai proletari con ragione i voli di probabilità di successo che chiudono le fogne fasciste è un gesto di provocazione, il corsivista del PCI batte sul chiodo dei «bar e locali pubblici devastati», sorvolando disinvoltamente sul fatto che proprio in quei locali, come il PCI sa bene, trovano riparo da anni gli squadristi di Almirante, e che da anni la base di partenza delle spedizioni più sanguinose è stata proprio in questi «porti franchi» della delinquenza nera.

MIRAFIORI

la totale adesione di tutti gli operai, con la volontà di fare qualcosa di più.

Dopo l'intervento del burocrate del sindacato Silvestrini, che si è permesso di dire che di fronte alla crisi «gli operai devono mettere la testa a posto e cercare di risparmiare uno po' di soldi e metterli in banca per i tempi peggiori che verranno», ha preso la parola un compagno della lastratura che ha ribadito la rivalutazione della piattaforma perché 30 mila lire non bastano, e ha proposto il prolungamento dello sciopero contro il carovita e per il pagamento delle ore di mandata a casa che la FIAT ha fatto in questi giorni.

I burocrati del PCI hanno reagito chiamando i lavoratori a unire le loro voci a quelle che avevano le stesse idee. Alla fine della assemblea il risultato è stato comune: che la lastratura (meno la linea della 131) ha proseguito lo sciopero sino alla fine del turno. In carrozzeria per mancanza di informazione di quello che succedeva in lastratura ha prolungato solo una ora e poi ha ripreso a lavorare. Alla uscita una grande discussione sul blocco dei cancelli a Mirafiori.

Allo sciopero di oggi la partecipazione degli operai della Lancia è stata totale: a migliaia sono usciti dalla fabbrica in corteo e a loro si sono uniti gli studenti in sciopero in tutte le scuole.

Nel corteo c'era lo striscione portato dal comitato di lotta che ribadiva il no agli scaglionamenti, alla mobilità e al carovita. Venivano gridati slogan sulle 35 ore e le 50.000 lire; contro i licenziamenti (il compagno Cesare è stato più di una volta riportato in fabbrica dai cortei operai).

Su questi obiettivi la volontà operaia si era espressa chiaramente nelle assemblee interne del giorno precedente, individuando nell'occupazione della stazione una prima tappa della radicalizzazione della lotta. Ma stamattina i sindacalisti hanno fatto di tutto per impedire che il corteo raggiungesse il suo obiettivo, deviando il percorso.

A.O. E PDUP

Il cartello in ogni momento, certa di trovarlo immediatamente ricomposto quando essa vuole; certa di poterlo usare per la divisione del movimento e per l'attacco a Lotta Continua. Quello che neppure Cossutta era riuscito a fare, alcuni anni fa (il «clima» rovente contro i gruppi), cercano di farlo i giovani burocrati romani della FGCI, con insospettabili alleanze.

E' ora di porre tutti i

militanti, le cellule, gli organismi dirigenti di AO e del PDUP di fronte alle loro responsabilità, di fronte a fatti che continuamente si ripetono, e che sollecitano — molto più della indignazione — un'attenta riflessione sulle loro cause, sul loro significato, su ciò che annunciano. A Milano, sabato, in presenza di un furibondo attacco alla libertà di manifestazione, la dissociazione di AO da una manifestazione è venuta a seguito di un'atteggiamento continuamente contraddittorio di AO, i cui interventi in consiglio comunale e le cui posizioni hanno trovato — ad esempio sui fatti del 22 febbraio in Piazza Duomo — ampi consensi dell'Unità e critiche da parte di cellule e militanti di AO.

Sono questi alcuni episodi, solo episodi di una questione più generale che la polemica immediata non deve perdere di vista. E' in gioco una concezione intera: sul rapporto con il movimento, sul modo di battersi contro la linea riformista al suo interno, in presenza anche di un'iniziativa direttamente reazionaria.

La linea che tende a conciliare il movimento con la linea riformista aveva già dato i suoi frutti nella subalternità alla linea revisionista sulla scuola, ad esempio nel programma dello sciopero del 10 febbraio (ampiamente usato dalla FGCI per dare fiato alla sua ipotesi di piano di preavvicinamento al lavoro); aveva già portato all'aggressione contro Lotta Continua del 10 febbraio, da noi documentata fotograficamente, oltre che all'avallato alla rabbiosa campagna contro di noi condotta dalla televisione e dalla stampa. E' una linea che può portare ancora più lontano, come questo volantino documenta. E' forse una linea che può essere approvata da quei compagni, in particolare di AO, che si sono trovati anche recentemente, anche a Roma, al nostro fianco — nell'assenza di altri — nella militanza antifascista e nella lotta per la casa?

Un'ultima osservazione. Se è vero che si va verso una crisi monetaria di lungo periodo, è altrettanto vero che questo prelude ad una fase di instabilità profonda dei diversi governi, anche indipendentemente dai «casi» italiani e francesi. E le dimissioni di Wilson ne sono la prima prova.

WILSON co i sessant'anni), di troppo lunga permanenza al potere, eccetera. Inoltre sempre di provenienza governativa è l'informazione secondo cui il primo ministro avrebbe manifestato fin da dicembre alla regina l'intenzione di andarsene in questo mese.

La realtà è evidentemente assai più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di un controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma sta raccogliendo le sue forze, rafforzando non tanto la destra, che in realtà nulla essa stessa spazzata dalle sue dimissioni, quanto il settore «centrista» e marginale del partito di cui egli ha sempre rappresentato l'anima e il punto di forza. Le dimissioni, insomma, possono essere un'ulteriore tappa di una politica di ricatto nei confronti della sinistra che già aveva visto ieri una prima bordata con la dichiarazione appello all'unità del partito di tre prestigiosi leaders sindacali fino a qualche mese fa punti di riferimento dell'opposizione interna. A questo punto, infatti, la possibilità è che il partito riesca a mettersi d'accordo rapidamente sulla nomina di un successore, che però ben difficilmente riuscirà a ricostruire l'unità, e che in ogni caso sarà una creatura di Wilson (come il ministro degli esteri Callaghan che è il nome che circola con più insistenza); o che si vada, come chiedono i conservatori, a nuove elezioni, il che costituirà un nuovo ricatto quanto pesante sulla sinistra.

In primo luogo, la fine del «serpente monetario» sembra, al di là di tutte le dichiarazioni di Fourcade,

NAPOLI

Clima da Baader - Meinhof al processo NAP

NAPOLI, 16 — Oggi alla seconda sezione penale del tribunale, presidente Capazza, giudici Numeroso e Lepre, seconda udienza del processo NAP per l'episodio successo a Poggioreale il 5 marzo.

Gli imputati sono Nicola Pellicchia, Aldo Mauro, Claudio Carbone, Antonio e Pasquale De Laurentis, Fiorentino Conti, Edmondo de Quarte, Giuseppe Sofia, Alberto Buonoconci, Enrico Galloni, Stanislao Brandi.

Le imputazioni sono «tentativo di evasione, sequestro di persona, detenzione di coltelli, danneggiamenti, resistenza alle forze di polizia».

E' cambiata la sede del processo rispetto alla prima udienza ed è stata trasferita a San Domenico Maggiore «per motivi di sicurezza».

La volta precedente contro i presenti c'era stata una carica della polizia conclusa con tre arresti ed una denuncia a piede libero, ma il clima di intimidazione è enormemente cresciuto. Tra l'altro in questi giorni sono state fatte perquisizioni domiciliari nelle case di alcuni dei compagni che hanno

presenziato alla prima udienza. Oggi comunque a chi è andato per seguire il processo potevano venire in mente le precauzioni prese dal governo tedesco per il processo Baader Meinhof.

Tutta la zona era presidiata, nella piazza in cui si accedeva nella piazza di S. Domenico Maggiore erano presenti circa un centinaio di poliziotti, tutta la strada che portava allo stabile dove si teneva l'udienza era occupata dalle transenne. All'inizio della strada un blocco di polizia dal quale venivano richiesti i documenti.

Dopo aver dato i documenti, chi entrava veniva accompagnato da due poliziotti in borghese fino al portone. Lì, come una catena di montaggio, perquisizione personale con controllo di documenti e schedatura.

A questo punto si poteva accedere all'aula quasi riempita da poliziotti in divisa e la maggior parte in borghese che piantavano gomito a gomito o gnuno dei presenti. Gli imputati non sono stati fatti entrare in aula benché corresse voce che erano lì dalle cinque della mattina.

DOPO GLI 85 AVVISI DI REATO PER PID

I Giudici obbediscono

1 anno e 6 mesi al compagno Magni di Pavia per vilipendio alle Forze Armate

NAPOLI, 16 — Partiti gli 85 avvisi di reato per compagni di tutta Italia sotto la provocatoria accusa di associazione a delinquere in merito all'attività nelle forze armate, giudici zelanti militari e non, si sono dati subito da fare.

Così a Napoli il tribunale militare ha condannato a sei mesi con la condizionale il soldato Felice Soldano, accusato di insubordinazione aggravata e concorso in attività seviziosa e di disobbedienza

aggravata, accusa questa riesumata in aula da P.M. anche se era stata cancellata in fase istruttoria.

Tutto il processo però è stato segnato dalla messa in stato di accusa del sistema giudiziario militare da un lato e dall'altro delle condizioni di vita a cui sono sottoposti i soldati.

Linconsistenza delle accuse e la conduzione del processo da parte della difesa ha costretto i giudici ad assolvere (anche se con l'ambigua formula dell'insufficienza di prove) il sol-

dato Michele Vignola.

Il 26 marzo si svolgerà un altro importante processo contro il caporale Lagana, arrestato a Persano (Salerno) in seguito ad uno sciopero del rancio con cui i soldati della sua caserma avevano manifestato il 4 dicembre.

A Pavia il compagno Magni è stato condannato ad un anno e sei mesi dal tribunale di Pavia per i reati di vilipendio alle Forze Armate e istigazione dei militari a disobbedire alle leggi. L'accusa si riferisce ad un episodio del 1972 e cioè la distribuzione di un volantino che denunciava le bestiali condizioni di vita dei militari in caserma e le responsabilità delle gerarchie. Ancora una volta regista di questa infame provocazione è il sostituto procuratore Dubolino. Questo magistrato, ancora recente, mente, aveva dato buona prova della sua fede reazionaria, mettendo in galera due compagni per aver strappato manifesti fascisti durante la campagna elettorale all'università. La montatura era poi crollata al processo con l'assoluzione dei due compagni. Un'altro compagno, Natale Caspani, è detenuto in galera senza prove su semplice denuncia di due fascisti, mentre nei giorni scorsi sono stati avviati nuovi procedimenti giudiziari, sempre per le elezioni all'università. A Pavia si sta verificando da qualche tempo un vergognoso gioco delle parti tra magistratura e fascisti per colpire i militanti del nostro partito. I fascisti denunciano i compagni più odiati e conosciuti, Dubolino prontamente li mette in galera.

La condanna di Magni si inserisce in questo clima cittadino, oltre ad essere ispirata dalle centrali reazionarie che intendono colpire il movimento dei soldati e Lotta Continua. A spezzare questa spirale repressiva sarà il movimento di massa che si sta estendendo intorno alla rivendicazione esplicita dell'allontanamento da Pavia di questo magistrato reazionario.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di LECCE:			
Sez. Maglie 20.000.			
Sede di TERNI:			
Raccolti al Liceo Scientifico 4.020, raccolti al Geometri 13.780, Giampaolo Geometri 350, i militanti 11.000, Gioia 500, Gianluca 350, raccolti da Ciomf 2.400, raccolti all'ITIS: Maurizio FGCI 950, Roldano 480, Moreno 430, Moreno M. 500, Pina 1.000, Maurizio operaio Icano 2.000, Danilo PCI 1.000, Mauro e Orietta 1.500, vendendo il giornale 2.650, concerto autogestito a sostegno del giornale 50.000.			
Sede di ROMA:			
Sez. Università 10.000, Lucio 1.000 John Vigna 1.000, Sez. S. Lorenzo: raccolti tra gli autoriduttori di Palazzo Lamperini 2.000, Alberto due giorni di lavoro 2.500; Sez. Tufello: Franco 5.000, un compagno 1.000; Sez. Garbatella: gruppo «Il capitale» 6.000, Carlo e Bruna 1.000, Giorgio 5.000, Gianni 5.000, Mola Fernando 1.000, raccolti a casa di Alfredo 1.000, vendendo il giornale 1.250, Cesare 1.850, Tommaso 1.000, Graziella 1.000, Umberto 500. Totale 160.010, totale precedente 6.058.055; totale complessivo 6.218.065.			
RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE AL 17/3.			
Trento	285.000		
Bolzano	—		
Rovereto	120.000		
Verona	—		
Venezia	—		
Monfalcone	12.450		
Padova	3.000		
Schio	10.500		
Treviso	160.100		
Trieste	—		
Udine	—		
Milano	932.900		
Bergamo	188.760		
Brescia	23.000		
Como	44.500		
Crema	—		
Lecco	94.900		
Mantova	5.700		
Novara	—		
Pavia	85.600		
Varese	155.300		
Torino	518.400		
Alessandria	—		
Cuneo	—		
Genova	144.050		
Imperia	40.700		
La Spezia	—		
Savona	10.000		
Bologna	60.000		
Ferrara	—		
Modena	140.200		
Parma	—		
Piacenza	—		
Reggio Emilia	—		
Forlì	68.000		
Imola	—		
Ravenna	—		
Rimini	10.500		
Firenze	124.000		
Arezzo	—		
Pistoia	10.000		
Prato	35.000		
Siena	63.500		
Valdarno	—		
Pisa	118.000		
Livorno-Grosseto	52.690		
Massa Carrara	33.000		
Totale	6.218.065		

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e distribuzione:** via Dandolo 10, Roma, telex 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.